

CXX.

TORNATA DI MERCOLEDÌ 17 DICEMBRE 1902

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BIANCHER

INDICE.

Comunicazioni della Presidenza (Comitato segreto)	Pag. 4717
Disegni di legge (<i>Seguito della discussione</i>)	4728
Spiriti industriali:	
AGNINI	4728
CAPPELLI	4753
CARCANO (<i>ministro</i>)	4730
	4744-45-46-47-48-49-53
DE BELLIS	4748
FARINET FRANCESCO	4745
FRASCARA GIACINTO	4744-47
GRASSI-VOCES	4748
LIBERTINI GESUALDO	4749
— ORLANDO (<i>relatore</i>)	4738-48-49
PANTANO	4743 51-54
RUBINI	4750
SCALINI	4746-47-48
Interrogazioni:	
Comuni danneggiati in Sardegna (sospensione d'imposte):	
CAO-PINNA	4718
MAZZIOTTI (<i>sotto-segretario di Stato</i>)	4718
Opere igieniche per la città di Mantova:	
OTTOLENGHI (<i>ministro</i>)	4718-20
ROCCA FERMO	4719
RONCHETTI (<i>sotto-segretario di Stato</i>)	4720
Disoccupazione nel Ravennate:	
CALDESI	4722
NICCOLINI (<i>sotto-segretario di Stato</i>)	4721-22
Porto di Palermo:	
DI STEFANO	4723
NICCOLINI (<i>sotto-segretario di Stato</i>)	4723
Osservazioni e proposte:	
Lavori parlamentari:	
AGNINI	4754
COCCO-ORTU (<i>ministro</i>)	4754
GALLINI	4754
GIOLITTI (<i>ministro</i>)	4754
PRESIDENTE	4754
Proposte di legge (<i>Svolgimento</i>)	
Casa Umberto I in Turate:	
OTTOLENGHI (<i>ministro</i>)	4727
POZZI DOMENICO	4725-27
Relazioni (<i>Presentazione</i>):	
Istituto di credito agrario per il Lazio (SILI)	4745

La seduta comincia alle 14.5

Ceriana Mayneri, *segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Congedi.

Presidente. Hanno chiesto congedo per motivi di famiglia gli onorevoli: Torlonia Leopoldo, di giorni 1; Barnabei, di 4. Per motivi di salute l'onorevole Zabeo di giorni 8. (*Sono conceduti*).

Petizioni.

Presidente. Si dia lettura del sunto delle petizioni:

Ceriana-Mayneri, segretario, legge:

5986. Di Canossa Ottavio, col consenso dei rappresentanti di quarantadue Società cattoliche operaie agricole di mutuo soccorso, tanto della città che di comuni della provincia di Verona, fa voti perchè non venga introdotta nella nostra legislazione l'istituto del divorzio.

5987. Filipponi cavalier Agostino e Cruciani Giuditta trasmettono due ordini del giorno votati dal Comitato parrocchiale di S. Maria della Provvidenza al Testaccio in Roma con cui si fa istanza perchè venga respinto il disegno di legge sul divorzio.

Bilancio interno della Camera.

Presidente. Avverto gli onorevoli colleghi che è stato distribuito il bilancio interno della Camera e che domani alle ore 10 essa è convocata in Comitato segreto per discutere detto bilancio.

Interrogazioni.

Presidente. L'ordine del giorno reca le interrogazioni.

Viene prima quella degli onorevoli Cabrini e Chiesa...

Ranchetti, sotto-segretario di Stato per l'interno. Questa interrogazione viene convertita dagli onorevoli interroganti in interpellanza, perciò cessa la ragione di rispondere.

Presidente. Sta bene. Viene ora l'interrogazione dell'onorevole Galli al ministro dei lavori pubblici...

Niccolini, sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici. L'onorevole interrogante prega la

Presidenza di voler rimandare questa interrogazione.

Presidente. A quando?

Niccolini, sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici. A venerdì.

Presidente. Non essendovi osservazioni in contrario, rimane così stabilito.

Viene ora l'interrogazione dell'onorevole Licata al ministro dell'interno « per sapere quali solleciti provvedimenti di giustizia intenda adottare per le gravi risultanze dell'inchiesta sull'amministrazione provinciale di Girgenti. »

È presente l'onorevole Licata?

(Non è presente).

Non essendo presente l'onorevole interrogante, questa interrogazione s'intende ritirata.

Viene ora l'interrogazione degli onorevoli Cao-Pinna, Merello, Carboni-Boj al ministro delle finanze « per sapere se intenda immediatamente provvedere pei Comuni danneggiati da un nuovo infortunio alla sospensione della riscossione delle imposte per le rate di dicembre, febbraio, aprile e giugno prossimo, ed in seguito all'esonero delle imposte per le indicate rate. »

L'onorevole sotto-segretario di Stato per le finanze ha facoltà di parlare.

Mazziotti, sotto-segretario di Stato per le finanze. Sono lieto di assicurare gli onorevoli interroganti che il Ministero ha già provveduto a norma dei loro desideri sospendendo il pagamento della rata imminente, cioè del bimestre corrente. In seguito alle disposizioni del Ministero saranno fatti gli opportuni accertamenti e quindi sarà provveduto all'esonero della tassa per quei contribuenti che abbiano avuto dei danni.

Dai telegrammi pervenutici dai prefetti di Cagliari e di Sassari e dagli intendenti dell'Isola risulta quali sono i Comuni nei quali i danni sono avvenuti. La sospensione riguarda il pagamento tanto della imposta sui fabbricati e sui terreni quanto quella di ricchezza mobile per la categoria che ha per oggetto le industrie ed i commerci.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cao-Pinna per dichiarare se sia, o no soddisfatto.

Cao-Pinna. Le risposte dell'onorevole sotto-segretario di Stato delle finanze sono talmente soddisfacenti che io sinceramente lo ringrazio poichè una volta tanto il Governo, e non potevo dubitarne, quando a quel banco siedono uomini che hanno come gli onorevoli Carcano e Mazziotti mente e cuore, ha tenuto conto delle tristissime condizioni

nelle quali furono disgraziatamente travolti i Comuni della mia Provincia.

Soltanto riguardo alla seconda parte della mia interrogazione a riguardo all'esonero delle imposte, io pregherei l'egregio mio amico, l'onorevole sotto-segretario di Stato, di tener conto di questa circostanza, e cioè, che quando avvennero i disastri del 1898 gli sgravi che il Ministero fu sollecito ad accordare, non so per qual ragione, non poterono arrivare ai contribuenti dei diversi Comuni che con la rata dell'aprile 1902, come semplice provvisorio sgravio, cioè a quattro anni di distanza. Perciò io pregherei l'onorevole sotto-segretario di Stato, appena avrà l'elenco esatto dei Comuni danneggiati e dei danni da cui effettivamente furono colpiti i nostri proprietari agricoli, di trovar modo perchè questo sgravio sia accelerato e portato a termine, se non durante l'esercizio corrente almeno nell'esercizio venturo. E con questo mi dichiaro soddisfatto.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole sotto-segretario di Stato.

Mazziotti, sotto-segretario di Stato per le finanze. Il timore manifestato dall'onorevole interrogante viene assolutamente eliminato perchè, essendo stata concessa la sospensione del pagamento dell'imposta, essi non verseranno alla scadenza e quindi non vi sarà da far luogo al rimborso.

Presidente. Viene ora l'interrogazione dell'onorevole Rocca-Fermo ai ministri della guerra e dell'interno « per sapere se non credano necessario ed urgente di far eseguire, attorno alla città di Mantova, talune opere reclamate dalla igiene e dalla salute della cittadinanza; anche se da dette opere ne potesse venire parzialmente menomata la difesa della piazza ».

L'onorevole ministro della guerra ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

Ottolenghi, ministro della guerra. Ho già avuto occasione di rispondere ad un'altra interrogazione dell'onorevole Rocca-Fermo relativamente alle condizioni igieniche di Mantova. Allora ebbi ad assicurarlo che per mia iniziativa si sarebbe convocata una Commissione della quale avrebbero fatto parte anche un rappresentante dei lavori pubblici e un delegato del ministro dell'interno per studiare la questione. La Commissione si è costituita e si è riunita immediatamente per procedere ai suoi lavori ed ha fatto le proposte che l'onorevole Rocca conosce. Queste proposte sono di due specie. Una riguarda il Ministero della guerra in quanto che si

tratta del fossato antistante alle mura di Mantova; fossato che andrebbe colmato per togliere una delle cause di inquinamento della città; l'altra riguarda il risanamento dei laghi di Mantova: cosa grave per la quale la Commissione ha fatto le sue proposte. Le proposte riguardanti il riempimento del fossato interessano il Ministero della guerra, il quale ha disposto senza ritardo, perchè si progettassero i necessari lavori e si venisse a trattative col municipio di Mantova per sostituire alla cinta attuale un semplice muro di cinta il quale darebbe modo di assicurare da un colpo di mano quel punto di piazza e nello stesso tempo non danneggerebbe l'igiene della città da quel lato. Tali proposte sono già, ripeto, oggetto di trattative speciali col municipio di Mantova ed è a sperarsi che i lavori potranno iniziarsi presto. Da parte dell'autorità militare pertanto nulla si è pretermesso e nessun ritardo vi fu.

Relativamente alla bonifica dei tre laghi, causa principale della infezione lamentata giustamente dall'onorevole Rocca Fermo, provvederà il Ministero dei lavori pubblici per cura del quale verranno studiati i mezzi per riparare ai deplorati inconvenienti riservandosi poi di provvedere. Infine posso assicurare l'onorevole Rocca Fermo di tutto il mio interessamento in quanto riguarda il dicastero della guerra e di aver già dato disposizioni al riguardo.

Presidente. L'onorevole Rocca Fermo ha facoltà di dichiarare se sia o no soddisfatto della risposta dell'onorevole ministro.

Rocca Fermo. Ringrazio il ministro della risposta datami, e dichiaro di non aver mai dubitato del suo interessamento per la questione di Mantova. Lascio a parte la questione dei laghi che naturalmente deve preoccupare più direttamente il ministro dei lavori pubblici e che è una questione più complessa. Ma riguardo alle fortificazioni di Mantova, io mi permetto di ricordare all'onorevole ministro della guerra che la questione oggi è spostata. Le autorità militari pretendono che il municipio di Mantova rialzi le mura di fortificazione e faccia le cosiddette fuciliere per difendere la piazza di Mantova. Ora io domando: ma è questa una proposta che oggi si possa fare con serietà, di difendere una piazza forte con delle fuciliere, mentre abbiamo le artiglierie che colpiscono ad otto o dieci chilometri, e mentre sonvi davanti alle mura della città gli argini della ferrovia ed anche la strada alta di circonvallazione costruita dall'Au-

stria? È questa la questione sulla quale richiamo tutta l'attenzione e tutto l'interessamento dell'onorevole ministro della guerra.

La causa della malaria, riconosciuta dalla stessa Commissione, che Ella ha nominato d'accordo col ministro dell'interno, trae origine, dalla parte Ovest-Sud, della città dai fossati sempre ricolmi d'acqua stagnante. Ma questi fossati appartengono alla autorità militare e spetta quindi per legge ad essa di togliere quella causa di malaria, ed è perciò che io mi sono rivolto anche all'onorevole ministro dell'interno, il quale, avendo la tutela suprema della salute pubblica, deve forzare la mano al ministro della guerra per vedere che la legge sia rispettata. Io, l'anno scorso ricordai che nel solo anno 1901 abbiamo avuto a Mantova 3,200 e tanti casi di malaria sopra una popolazione di trentamila abitanti, e ciò a causa delle condizioni speciali dei dintorni di Mantova.

Il Governo quindi deve provvedere; nè giova il dire: qui voglio un muro alto (che non servirà a niente) e lasciare che intanto la malaria danneggi la popolazione. Richiamo perciò l'attenzione del ministro della guerra, delle cui buone intenzioni non dubito, sulla opportunità che si mettano d'accordo le varie autorità superiori, giacchè io potrei mostrare delle note dell'Ispettorato dell'Artiglieria e del Genio, che dicono una cosa, e delle note invece, inviate dal Comando dello Stato Maggiore, che suggeriscono un'altra cosa. In tal modo non si conclude nulla e non si arriva a stabilire a chi spetta il togliere le cause della malaria.

Chiesi. Si sopprimono le fortificazioni!

Rocca Fermo. Mi associo all'idea; ma oggi mi limito e mi rimetto al ministro della guerra perchè studi la questione delle servitù militari. Abbiamo una legge del 1899, che ordinava al ministro della guerra di presentare entro due anni il prospetto delle fortificazioni da sopprimersi, o da ridursi. Ebbene ciò non è stato mai fatto, ed io penso che, se questa legge fosse osservata, se una Commissione speciale di generali venisse a vedere le fortificazioni di Mantova, concluderebbe col ritenerle inutili non solo, ma dannose alla igiene, al commercio e alla industria e che quindi debbono essere una buona volta abbattute senza danno della difesa nazionale.

Ottolenghi, ministro della guerra. Domando di parlare.

Presidente. Parli.

Ottolenghi, ministro della guerra. L'onorevole Rocca Fermo ha trattato un argomento che in questa occasione non può utilmente essere svolto, ossia del modo col quale si deve assicurare da offesa la piazza di Mantova. Mi limiterò a dire che consulenti autorevoli hanno risolto il problema: parlo di cose che non mi riguardano personalmente perchè in quel tempo io non era al Ministero. Si dice che in quel punto dove c'è il fossato non sia necessario altro per assicurare da un colpo di mano la piazza.

Una voce all'estrema sinistra. Ma che colpi di mano!...

Ottolenghi, ministro della guerra. È una questione tecnica che non possiamo discutere qui. Credo che gli onorevoli interruttori non siano in ciò competenti. Io non vengo a parlar qui di medicina, nè di lavori pubblici, nè di agricoltura; parlo di cose del mio mestiere e credo che ciascuno debba stare nel suo campo. Torno a ripetere che persone competentissime hanno dichiarato in modo assoluto che per mettere al sicuro da un colpo di mano la piazza in quel punto in cui si vuole abbattere la cinta e si vuol colmare il fossato, occorre costruire un muro con feritoie. Io quindi, come ministro della guerra, non potrei in nessun modo distaccarmi dal parere delle autorità consulenti. In conclusione, affine di risanare la città verrà colmato il fossato e per mettere al sicuro il punto corrispondente della cinta basterà un semplice muro. Noi siamo disposti a fare questo lavoro ed ho già dato gli ordini al riguardo, previ accordi col municipio di Mantova.

Rocca Fermo. A carico del Comune? Tocca a voi a pagarlo.

Ottolenghi, ministro della guerra. Non tocca a noi perchè è il Comune che lo vuole. Questa questione può anche essere risolta amministrativamente se volete, ed io non mi oppongo, disposto anche a sottoporre la divergenza ad uno speciale esame; noi accettiamo di fare tutto quello che desiderate, ma non c'è ragione che la spesa sia addossata all'amministrazione della guerra dal momento che l'autorità militare nulla domanda: l'autorità militare dice soltanto: voi desiderate dei miglioramenti, noi vi secondiamo; ma non li vogliamo fare a nostre spese.

Rocca Fermo. Noi desideriamo l'igiene, la salute e niente altro.

Ottolenghi, ministro della guerra. Ma si figuri se noi non vogliamo concorrere a questo scopo! Qui però si tratta di bilancio e non

di salute e deve provvedere l'autorità competente. (*Interruzioni*). Perciò, quando l'onorevole interrogante voglia mettere la questione sul tappeto, io non mi oppongo, desideroso come sono di dimostrare che l'autorità militare non mette nessuno incaglio al risanamento della città di Mantova, anzi è ben lieta di concorrervi. La questione è finanziaria e si riduce a poca cosa.

Rocca Fermo. Ma riguarda lo Stato.

Ottolenghi, ministro della guerra. Ma essa non ci riguarda affatto.

Dunque ripeto che desidero che la Camera e soprattutto l'interrogante sappiano che da parte nostra siamo disposti ad eseguire i lavori necessari: soltanto si tratta di decidere chi deve pagare.

Voci. Deve pagare lo Stato.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ronchetti sotto-segretario dell'interno.

Ronchetti, sotto-segretario di Stato per l'interno. Le questioni relative al risanamento della città di Mantova (che da tanto tempo forma oggetto di reclami, proteste, agitazioni di quella nobile popolazione) sono questioni che non possono essere risolte dal Ministero dell'interno. (*Interruzioni a sinistra.*) Mi spiego subito: sono questioni che devono preoccupare il Ministero dell'interno in quanto che esso ha la tutela della pubblica sanità: ma siccome le opere necessarie al risanamento della città di Mantova devono compiersi dal Ministero della guerra e dal Ministero dei lavori pubblici... (*Interruzioni — Si ride*) così il Ministero dell'interno deve limitare la sua azione a richiamare tutta l'attenzione di quei due Ministeri sulle condizioni anormali nelle quali si trova quella città, ed insistere vivamente presso di essi perchè non indugino a porvi riparo, a fornir loro tutti quegli elementi che valgano a meglio accertare l'indirizzo da darsi alle bonifiche e ai lavori edilizi occorrenti per tale bisogna.

Il Ministero della guerra al quale si chiedeva l'abbattimento di fortificazioni e lo spostamento e riordinamento dei fossati circostanti, compreso dal dovere di salvaguardare gli interessi militari non meno di quelli della pubblica igiene, ha nominato una Commissione... (*Interruzioni del deputato Rocca*) e questa Commissione (della quale faceva parte il direttore del Genio militare di Mantova, il direttore dell'ospedale, l'ingegnere capo del Genio civile e il medico provinciale) ha dato il suo verdetto, che verrà eseguito.

Rocca Fermo. Ma chi paga?

Ronchetti *sotto-segretario di Stato per l'interno.* Chi paga? Disse benissimo l'onorevole ministro della guerra che non è questo il momento di discutere la competenza della spesa, che non forma oggetto della presente disputa.

Sarebbe del resto assurdo che noi venissimo qui a litigare tra noi, se sia il Ministero della guerra o quello dell'interno o quello dei lavori pubblici che deve pagare: questa è una questione di ordine diverso e che certo, almeno fra di noi, non si può e non si deve discutere e risolvere alla Camera, e rispondendo a un'interrogazione.

Ciò di cui posso di nuovo assicurare l'onorevole interrogante è, che il Ministero della guerra avendo nominata una Commissione, in concorso dei rappresentanti del Ministero dell'interno e del Ministero dei lavori pubblici, e avendo la Commissione adempiuto al mandato proponendo l'abbattimento di alcuni bastioni, la sostituzione di un muro con feritoie, la sistemazione del canale che scorre ai piedi dei bastioni, il Ministero della guerra non può non accettare il suo responso.

Ottolenghi, *ministro della guerra.* Perfettamente.

Ronchetti, *sotto-segretario di Stato per l'interno.* Ma, per il risanamento di Mantova, è altresì necessaria la bonifica dei laghi che circondano la città (*Commenti — Conversazioni*).

Ora questa è materia devoluta interamente al Ministero dei lavori pubblici.

E questo Ministero osservò al Ministero dell'interno, che gliene scrisse, che in base alla legge sulle bonifiche fu classificata di prima categoria la bonifica dei terreni paludosi a sud di Mantova; che per la bonifica dei laghi occorreva un progetto di legge; che si erano impartite istruzioni al Genio civile per raccogliere gli elementi che potessero servire eventualmente per far comprendere quell'opera fra le bonifiche di prima categoria nel progetto di legge che si decidesse di presentare.

Adunque, da tutto quanto ho esposto, appare chiaro che il Ministero dell'interno (il quale non dimentica che nel 1901 all'ufficio del medico provinciale di Mantova furono denunciati 7512 casi di malaria, dei quali 3191 nella sola città) ha fatto il suo dovere, sollecitando e coadiuvando l'azione dei Ministeri competenti per le opere di risanamento di Mantova; ed assicura che continuerà a insistere perchè esse si compiano al più presto possibile (*Commenti — Conversazioni*).

Presidente. Così è esaurita questa interrogazione.

Viene ora l'interrogazione dell'onorevole Rocca Fermo al ministro della pubblica istruzione « per sapere se non ritenga urgente di provvedere con opere e lavori speciali alla sicurezza del palazzo e del Castello dei Gonzaga in Mantova ».

Cortese, *sotto-segretario di Stato per l'istruzione pubblica.* D'accordo con l'onorevole interrogante, questa interrogazione prego sia rimandata alla seduta di sabato prossimo.

Presidente. Va bene: viene allora l'interrogazione dell'onorevole Caldesi al ministro dei lavori pubblici « per sapere se, in vista della grave disoccupazione che travaglia quest'inverno la numerosa classe dei braccianti in provincia di Ravenna, intenda fare eseguire subito alcuni lavori già dichiarati d'urgenza e più specialmente il rialzo saltuario dell'argine sinistro del Lamone dal Ponte Ronco alla Castellina. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici.

Niccolini, *sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici.* Sono quasi esauriti i fondi stanziati in bilancio per la difesa delle opere idrauliche; ciò impone al Ministero dei lavori pubblici l'obbligo di autorizzare soltanto la esecuzione dei lavori ritenuti urgenti ed indilazionabili dai nostri funzionari del genio civile.

L'onorevole Caldesi sa quanto, da parte dell'amministrazione nostra, ci siamo sempre preoccupati della disoccupazione dei braccianti della provincia di Ravenna. Ma pei pochi fondi che abbiamo tuttora disponibili per le opere idrauliche di 2^a categoria, siamo stati costretti, anche per la provincia di Ravenna, ad adottare il sistema di disporre l'esecuzione dei soli lavori riconosciuti urgenti.

Malgrado ciò, per la provincia di Ravenna si è fatto abbastanza, perchè nell'esercizio 1901-902 si sono spese, colà, un milione e 200 mila lire per opere idrauliche e dal 1° luglio al 30 novembre ultimo scorso, abbiamo disposto lavori, che non erano tutti urgentissimi, per un ammontare di 550 mila lire, oltre lire 108 mila pel porto Corsini.

Quanto ai lavori cui specialmente s'interessa l'onorevole Caldesi e, cioè, a quelli riguardanti il rialzo saltuario dell'argine sinistro del Lamone, dal ponte Ronco alla Castellina, mi dispiace di dire che essi non rivestono quel carattere d'urgenza, che l'onorevole Caldesi ritiene che essi abbiano.

Per queste ragioni, comprenderà l'ono-

revole Caldesi che non posso, con belle parole, dargli la speranza che questi lavori possano essere eseguiti fra breve e debbo invece dichiarargli nel modo più chiaro e preciso, che sarà molto difficile che per ora se ne possa autorizzare l'esecuzione.

Presidente. L'onorevole Caldesi ha facoltà di dichiarare se sia, o no, soddisfatto della risposta ricevuta.

Caldesi. Evidentemente, non posso dichiararmi soddisfatto della risposta datami dall'onorevole sotto-segretario. Sarò male informato; ma posso assicurare l'onorevole sotto-segretario, che le mie informazioni, però, furono attinte direttamente al Ministero ed all'ufficio tecnico di Ravenna. E quando una Commissione, composta del sindaco e d'alcuni assessori della mia città, venne in Roma, e disgraziatamente non trovò nè il ministro, nè il sotto-segretario di Stato, fu assicurata dagli impiegati che rappresentavano il ministro, nella sua assenza, che alcuni lavori, fra i quali quello dell'argine sinistro del Lamone, sarebbero stati eseguiti, perchè erano già elencati nella tabella dei lavori urgentissimi. Sarò male informato; ma le mie informazioni derivano da fonti che io avevo ragione di credere molto attendibili. Invece, non so veramente dove si siano spese questo milione e 500 mila lire, nella mia provincia; nemmeno l'amico Taroni, qui vicino, ne sa niente.

Niccolini, sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici. Spero che su questo non le sorgerà dubbio. (*Si ride*).

Caldesi. Forse questa somma sarà stata spesa in un periodo di tempo, molto più lungo. Di recente, furono fatti alcuni lavori necessari. Ora, questi lavori necessari al torrente Lamone importano che la maggior parte della spesa vada in acquisto del sasso, e che rimanga appena un terzo per la mano d'opera; tanto che la Società dei braccianti di Faenza, che ha avuto questi lavori, non può impiegare che un turno di venti operai al giorno: ciò che è assolutamente insignificante, di fronte alla grave disoccupazione dei nostri braccianti; disoccupazione resa ancor più grave dal fatto, al sotto-segretario di Stato non ignoto, che, quest'anno una grandinata devastatrice ha rovinato due terzi dei nostri possidenti, i quali si trovano, quindi, nella impossibilità di fare, in campagna, quei lavori che, gli altri anni, si facevano.

Non posso certamente pretendere che il sotto-segretario di Stato cambi la sua rispo-

sta; ma è mio dovere avvertirlo che la disoccupazione dei braccianti di Ravenna, come già fu segnalato, l'altro giorno, dall'onorevole Taroni, è gravissima; e non vorrei che quelle migliaia di lire che si vogliono risparmiare adesso in lavori, si dovessero spendere, assai peggio, nel reprimere poi dei disordini.

Io spero che il Ministero dei lavori pubblici troverà il modo di eseguire almeno questo lavoro che potrebbe dare per un paio di mesi occupazione a questi bravi operai, i quali non domandano altro che di lavorare e di vivere.

Niccolini, sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici. Domando di parlare.

Presidente. Parli.

Niccolini, sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici. Terrò conto della raccomandazione dell'onorevole Caldesi, e vorrei potergli dare qualche affidamento maggiore. Ma comprenderà l'onorevole Caldesi che le Province d'Italia sono molte e da tutte le parti ci giungono insistenti premure per dare lavoro agli operai.

Caldesi. Veda di provvedere almeno con la nuova legge.

Niccolini, sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici. Dobbiamo ancora votarla. Terremo allora presenti le raccomandazioni dell'onorevole Caldesi.

Circa poi a quanto diceva lo stesso onorevole interrogante e cioè, di non sapere dove e come sono state spese quelle somme di cui io ho fatto cenno, si compiaccia l'onorevole Caldesi di venire al Ministero, perchè io possa sottoporgli le cifre delle somme che sono state spese per opere idrauliche durante l'esercizio finanziario 1901-1902 e dal 1° luglio al 30 novembre ultimo scorso nella Provincia, cui egli s'interessa.

Ma nella provincia di Ravenna abbiamo speso anche altre somme, poichè è impossibile che l'onorevole Caldesi ignori che da Ravenna, da anni ed anni, ci si fanno vive insistenze perchè si spendano colà somme sempre maggiori per opere pubbliche... (*Interruzione del deputato Caldesi*).

Quanto all'elenco accennato dall'onorevole Caldesi, debbo dichiarare che non è esatto che tutti i lavori indicati nell'elenco fatto dal Genio civile di Ravenna erano urgenti, poichè in esso erano compresi anche molti lavori sollecitati dalle autorità locali che sogliono accampare l'urgenza dei lavori, anche quando non ce ne è. Ed io domando se possiamo disporre che si intraprendano

lavori non urgenti quando abbiamo appena i fondi per provvedere ai lavori indilazionabili

Presidente. Segue ora l'interrogazione dell'onorevole Grossi al ministro della guerra « perchè dica se sia convinto della necessità di provvedere sollecitamente ad allontanare dall'attuale recinto del Polverificio di Fontana Liri le officine pericolose, per garantire la vita degli operai, degli abitanti circostanti e la proprietà dello Stato. »

Non essendo presente l'onorevole interrogante, s'intende ritirata.

L'onorevole sotto-segretario di Stato ha facoltà di rispondere all'interrogazione dell'onorevole Di Stefano al ministro dei lavori pubblici « per sapere se sarà, presto, provveduto ai lavori necessari nel porto di Palermo, reclamati da tanto tempo, nell'interesse della marineria e del commercio troppo a lungo trascurati. »

Niccolini, sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici. Io non posso nascondere all'onorevole Di Stefano la mia sorpresa per il tenore della sua interrogazione. Poichè non mi consta davvero che i lavori necessari per il porto di Palermo, cui accenna l'onorevole interrogante, sieno stati da gran tempo sollecitati e con danno del commercio troppo a lungo trascurati.

L'onorevole Di Stefano non può ignorare che con la legge 14 luglio 1889 si autorizzò una spesa di 6,050,000 lire.

Di Stefano. Non è stata fatta.

Niccolini, sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici. Dopo accurati studi, dopo lunghe trattative coi vari interessati e più specialmente con l'amministrazione comunale di Palermo e con la locale Camera di commercio, si addivenne nel marzo 1897 alla stipulazione di un contratto col quale vennero stabiliti i lavori da eseguirsi nel porto stesso.

Questi lavori consistevano nella costruzione di banchine a nord-ovest del porto e nell'ampliamento del pontile ferroviario; nella costruzione di un bacino di carenaggio, e nel graduale arredamento delle nuove banchine a seconda dei bisogni del locale traffico marittimo.

I lavori di costruzione delle banchine e di ampliamento del pontile sono già stati eseguiti completamente; ed ora si sta lavorando con la massima alacrità alla sistemazione delle aree che sono risultate disponibili in seguito alla costruzione delle dette banchine.

La costruzione del bacino di carenaggio

procede anche con la debita sollecitudine. I lavori poi di arredamento delle nuove banchine saranno intrapresi, appena saranno compiuti i lavori in corso per la sistemazione delle aree delle nuove banchine.

Veda dunque l'onorevole interrogante che i tre lavori, specificatamente indicati nel contratto stipulato nel 1897 coi delegati degli enti locali, o sono terminati, o sono in corso di esecuzione, o sono stati differiti perchè dipendenti da altri non ancora compiuti. Non si può quindi affermare che vi sia stata negligenza da parte della Amministrazione, la quale, anzi, ha fatto qualche cosa di più, provvedendo a nuove opere, mentre in forza del detto contratto avrebbe potuto dire: voi avete concordato che questi erano i lavori che desideravate, noi ora non abbiamo più alcun obbligo verso Palermo per la sistemazione del porto. Pur tuttavia, per aderire alle premure ricevute per migliorare ancora, con altri lavori supplementari, il porto di Palermo, l'Amministrazione dei lavori pubblici ha disposto che siano eseguite nuove opere per circa 300 mila lire, e, cioè: la costruzione di nuovi scali di alaggio, i lavori occorrenti al carenaggio e raddobbo delle piccole barche, e la costruzione di un ponte sporgente a Santa Lucia.

Ora, domando all'onorevole interrogante, come si può venire a rivolgere parole garbate sì, ma sempre di rimprovero all'Amministrazione dei lavori pubblici, poichè l'onorevole Di Stefano nella sua interrogazione ha accennato a lavori reclamati da tanto tempo? E mi consenta, onorevole Di Stefano, che io aggiunga che a Palermo si è seguito un sistema nuovo per chiedere nuovi lavori. All'Amministrazione dei lavori pubblici non è stata fatta alcuna premura; le sollecitazioni sono state rivolte recentemente al presidente del Consiglio. Egli ce ne ha dato subito notizia, e noi ci siamo affrettati a richiedere le opportune informazioni al nostro ufficio del Genio civile per poter decidere se i lavori, ora reclamati, siano necessari.

Dopo questo, spero che l'onorevole interrogante vorrà essermi tanto indulgente da darmi l'assoluzione.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Di Stefano.

Di Stefano. Mi dispiace di non poter dare l'assoluzione nè al ministro dei lavori pubblici, nè al suo rappresentante, l'onorevole mio amico Niccolini, sotto segretario di Stato.

Io gli dimostrerò, con la massima possibile brevità, che le informazioni che gli sono state date per rispondere alla mia interrogazione, non sono, in gran parte, esatte. Cominciamo dallo stabilire un punto su cui credo potremo essere completamente d'accordo. Il porto di Palermo è il primo della Sicilia per la sua importanza marittima e commerciale. (*Interruzioni — Commenti*).

Niccolini, sotto segretario di Stato per i lavori pubblici. Sarà Catania!

Di Stefano. Insisto nella mia affermazione ed eccone le ragioni. Per la importanza marittima, perchè il porto di Palermo è capolinea della Navigazione generale italiana, e quindi per lo espletamento normale dei suoi servizi sono necessari estesi specchi acquei e lunghe banchine munite di tettoie e di fabbricati per il ricovero degli emigranti. Per l'importanza commerciale perchè il movimento del porto di Palermo è per lo meno di 700 mila tonnellate annue.

Orbene, la Camera che ha udito l'onorevole sotto-segretario di Stato, senta quello che succede a Palermo. In Palermo, nel primo porto marittimo e commerciale della Sicilia, si fa tuttavia il caricamento delle merci con un sistema preadamitico, col sistema delle chiatte: si prende la merce, si mette sopra delle barcacce, queste vanno fino al posto in cui sono ancorati i piroscafi e così si fa il caricamento. Eppure ciò non succede in alcun altro porto del Regno. (*Interruzioni — Commenti*).

Niccolini, sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici. A Genova si fa così!

Di Stefano. Questo, onorevole sotto-segretario di Stato, non è vero, o per lo meno succederà in casi rarissimi di eccessivo agglomeramento di navi, che occupino, interamente, le ampie e comode banchine.

A Palermo, invece, le operazioni dirette di carico della merce sui piroscafi non sono assolutamente possibili, perchè le banchine di Palermo mancano di qualunque arredamento; mancano i binari, le grue, le tettoie, tutto ciò, insomma, che è necessario per eseguire il caricamento delle merci.

Furono, è vero, costruite al puntone alcune banchine, quelle cui accennò l'onorevole sotto-segretario di Stato, ma si rendono assolutamente inutili poichè, essendo mal riparate, non è possibile ai piroscafi di avvicinarvisi a causa della risacca; non solo, ma queste banchine, mancando pur esse dell'arredamento necessario, quand'anche i piroscafi, nei tempi di bonaccia, si potessero

avvicinare, non sarebbero adatte al caricamento.

L'onorevole Niccolini accennava ad una convenzione fatta con il municipio di Palermo. Le convenzioni sono due: ma nè l'una, nè l'altra da parte del Ministero dei lavori pubblici hanno avuto esecuzione. Non è stata eseguita la convenzione A, che stanziava 500 mila lire per l'arredamento delle banchine, giacchè queste, come ho già detto, non sono ancora affatto arredate: non fu eseguita l'altra convenzione, perchè il nuovo pontile di Santa Lucia per l'imbarco e sbarco dei passeggeri non è stato fatto ancora. E sa l'onorevole sotto-segretario di Stato, perchè non è stato fatto? Perchè ci sono state delle ripulse e degli ostacoli da parte della Società delle ferrovie. E al Ministero dei lavori pubblici basta un ostacolo frapposto da questa Società, perchè esso arresti ogni sua energia. La Società ferroviaria è padrona assoluta di fare nel porto di Palermo tutto quello che le pare e piace. E non solo, ma è arrivata fino ad imporre delle tasse sulle banchine, che sono vicine alla stazione ferroviaria del porto, ciò che non potrebbe, assolutamente, fare, perchè la imposizione di queste tasse spetta soltanto al Ministero della marina. Il nuovo pontile, adunque, non si è ancora costruito, con grandissimo danno del commercio e della navigazione, non che dei passeggeri. E nemmeno ciò basta. Si debbono fare gli scali d'alaggio per le barche; ciò rientrava nelle convenzioni stipulate tra Governo e Municipio; ma neanche questi scali sono stati fatti. E si viene a dire dall'onorevole sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici, che si è fatto tanto per il porto di Palermo! Si sarà fatto, ma il porto è sempre in tali condizioni da poterlo dire un porto abbandonato! E l'onorevole Niccolini sa che, in questi ultimi tempi, gli enti locali, il Municipio, la Camera di commercio, la stampa, la Società di navigazione, la gente di mare ed anche la capitaneria di porto hanno reclamato pronte ed urgenti opere. Ma, pur troppo tutti i loro reclami sono stati *vox clamans in deserto!*

Non basta ancora: si è parlato del bacino di carenaggio. Ebbene, quando si è incominciata la costruzione del bacino, si sono tolti gli alberi di carenaggio, che pur sono tanto utili e necessari per la sicurezza delle navi; ma tuttavia questi alberi di carenaggio non sono stati rimessi a posto.

Presidente. Onorevole Di Stefano, la prego...

Di Stefano. Illustre presidente, Ella comprende l'interesse di questa interrogazione, con la quale ho risparmiato alla Camera lo svolgimento di una interpellanza. Ora, che cosa è necessario a Palermo? Onorevole Niccolini, Lei così curante dei lavori pubblici in tutto il Regno, deve convenire con me che è necessaria una sistemazione razionale di tutto il porto di Palermo, appunto per renderlo rispondente alla sua importanza marittima e commerciale. È necessario, soprattutto, che si prolunghi il molo settentrionale perchè, soltanto facendo ciò si potranno evitare le risacche, che impediscono alle navi di avvicinarsi.

Inoltre, è necessario costruire un vasto avamposto, che assicuri la tranquillità dell'acque del bacino ed è anche necessario di approfondire il porto perchè, soltanto in questo modo, è possibile che le navi di alto pescaggio possano avvicinarsi alle banchine.

È risaputo che le navi di grossa portata pescano circa otto metri. Ora, il porto di Palermo, nei punti più profondi, non va al di là di sette metri e quindi le grosse navi non possono assolutamente entrarvi. Per renderlo accessibile e sufficiente ai bisogni del commercio è inutile ricorrere a piccoli espedienti; bisogna, invece, togliere addirittura la radice del male.

Sino a tanto che si spendono delle centinaia di migliaia di lire qua e là senza seguire un concetto razionale per la sistemazione di tutto il porto, questi denari saranno buttati e nessuno se ne avvantaggerà.

È necessario, pertanto, che vengano da parte del Ministero dei lavori pubblici ad eseguirsi tutti i lavori indispensabili alla sicurezza, allo allargamento ed al profondamento del porto di Palermo, spendendo non solo quei due milioni, che non sono stati ancora spesi e si avrebbero dovuto spendere per virtù delle leggi esistenti, ma anche altri milioni, che sono assolutamente indispensabili al completamento di quei lavori, senza cui il porto di Palermo non potrà essere messo in grado di concorrere allo sviluppo del commercio.

Ora che si pensa ai porti dell'Italia Meridionale e della Sicilia; ora che una legge è pronta, per cui si spenderanno parecchi milioni in opere pubbliche, e si dice che una parte non lieve, sarà spesa nei porti dell'Italia Meridionale e della Sicilia...

Presidente. Onorevole Di Stefano, sono passati già più di dieci minuti.

Di Stefano. Finisco subito, onorevole presidente.

...ora che in questa legge se di essersi stanziati per Messina due milioni e seicento mila lire, per Catania tre milioni e 400 mila, per Licata un milione e 200 mila, per Siracusa un milione; si stanzi per Palermo la cifra, che è necessaria ed indispensabile per i lavori del porto. Questi milioni saranno bene impiegati, perchè segneranno un momento decisivo ed importante nello sviluppo commerciale marittimo della Sicilia e nella sua redenzione economica.

Svolgimento di una proposta di legge.

Presidente. Essendo trascorsi i quaranta minuti destinati alle interrogazioni, procederemo oltre nell'ordine del giorno, il quale reca lo svolgimento della proposta di legge d'iniziativa del deputato Pozzi Domenico: « Assegno in favore della Casa Umberto I, dei veterani ed invalidi delle guerre nazionali in Turate. » (*Vedi Tornata del 21 giugno 1902*).

Ha facoltà di parlare l'onorevole Pozzi per svolgere la sua proposta di legge.

Pozzi Domenico. La Casa di Turate per i veterani ed invalidi delle guerre nazionali è un Istituto nazionale, il quale raccoglie ed ospita i veterani di ogni parte d'Italia all'oggetto di fornire a questi benemeriti, che hanno esposto la vita nelle guerre nazionali, un ricovero decente che risparmi loro il dolore materiale e morale di umiliazioni e di stenti se per l'età, per mancanza di mezzi, per infermità non possano o non sappiano provvedere a sè stessi.

La Casa di Turate fu eretta in ente morale fino dal 1898. Il compianto Re Umberto ne accettava l'alto patronato, il Principe di Napoli nell'aprile 1898 ne accettava la presidenza onoraria; nell'aprile 1899 l'onorevole Zanardelli, allora Presidente della Camera, con nobilissima lettera affidava del suo appoggio autorevole e cordiale.

Pure la Casa di Turate non risponde e non può rispondere agli intenti per i quali fu istituita, perchè assolutamente insufficienti sono i mezzi dei quali può disporre in relazione agli impegni che si è assunti. La Casa di Turate attualmente, con un patrimonio di 340 mila lire di capitale, ospita 60 invalidi appartenenti alle diverse regioni del nostro paese; ma essa ha 366 domande di ammissione di vecchi soldati, ai quali non si può concedere, ed ai quali apparisce una vera crudeltà l'indugiare l'ammissione.

Ora, onorevoli colleghi, la Casa di Turate ha potuto contare con sufficiente larghezza sulla munificenza privata. Vi furono

anche enti morali, i quali contribuirono a costituirle il patrimonio, ma con notevoli restrizioni: per esempio il Comune di Milano, che diede cento mila lire, volle però che i redditi fossero destinati a favore di veterani appartenenti al Comune stesso.

Quindi è che i mezzi dei quali la Casa di Turate può disporre sono non solo esigui ed insufficienti di per sé, ma restano particolarmente in larga parte vincolati a speciali categorie di persone, non valendo quindi a rispondere all'intento nobilissimo e patriottico di estendere l'ammissione a tutti i cittadini di qualunque parte d'Italia.

Ed è, onorevoli colleghi, meraviglioso come la Casa di Turate possa oggi ospitare 60 ricoverati con sole 340 mila lire di patrimonio. È meraviglioso, perchè il mantenimento di ogni veterano costa all'incirca 500 lire. Ma ciò che si è potuto fare finora, perchè il Consiglio direttivo ha potuto fare assegnamento sulle continuate elargizioni e munificenze private, non può nè ragionevolmente, nè prudentemente essere esteso od allargato.

L'amministrazione della Casa di Turate, composta di cittadini altamente benemeriti, intende gratuitamente e con vero intelletto di amore alla gestione e direzione di quell'istituto. Ma il Consiglio direttivo ha pensato che trattandosi di veterani e di invalidi delle guerre nazionali debba essere un debito di onore per lo Stato il venire in soccorso di questa istituzione. E perciò il Consiglio direttivo ha avviato le pratiche presso il Governo per ottenere il necessario concorso. Ma non è stato fortunato.

Una prima petizione, del 21 novembre 1898, giacque per trenta mesi nell'archivio della Giunta. Una seconda, del gennaio 1901, venne alla Camera (e chi ha ora l'onore di parlarvi ne fu il relatore) il 20 maggio dello stesso anno, e la Camera deliberò d'inviarla al ministro della guerra, come quello alla cui competenza apparteneva.

Il ministro della guerra del tempo, rispondeva che avrebbe preso in esame diligente la petizione, che avrebbe veduto quanto i limiti del suo bilancio gli consentivano di poter fare, e diceva che sarebbero stati questi denari bene spesi, e si augurava la prosperità della istituzione, professando grande ammirazione per questo istituto, ed elogiando grandemente i suoi amministratori.

Ma invano si attese un provvedimento, e, qualche mese dopo io, assieme all'amico Danieli presentammo un'interrogazione al

ministro della guerra, per conoscere quale fosse stato l'esito di quella petizione, e degli affidamenti che ci si erano dati. Ma la risposta dataci dal ministro della guerra il 14 marzo 1902 fu veramente sconcertante, perchè ci si dissero due cose: dal bilancio della guerra non è possibile fare alcun prelevamento; e circa gli altri bilanci, diceva il ministro della guerra, ho interpellato i colleghi e tutti mi hanno formalmente dichiarato che non è possibile fare, per destinarlo alla Casa di Turate, alcun prelievo. È perciò che fin da quella tornata io aveva annunziato, col consentimento di parecchi colleghi, che a provvedere alle esigenze indeclinabili rappresentate dal Consiglio direttivo di Turate si sarebbe cambiato sistema, e, dalla espressione di un desiderio e di una speranza, si sarebbe passato alla manifestazione di un proposito e di una volontà, presentando in proposito un disegno di legge. E questo disegno di legge venne presentato, venne ammesso alla lettura, ed è quello di cui venne per oggi determinato lo svolgimento; il quale, in sostanza, è già stato fatto con la storia che vi ho fatta della istituzione, e con la indicazione degli intenti che la istituzione stessa si propone.

Onorevoli colleghi, si tratta di un assegnamento di 50 mila lire annue, somma discreta, con la quale il Consiglio direttivo si propone di mantenere e di estendere i benefici della istituzione a quanti hanno il giustificato diritto di esservi ammessi.

Il Consiglio direttivo si è reso conto della condizione finanziaria dello Stato; si è reso conto degli impegni che premono sui bilanci dello Stato, ma il Consiglio direttivo, e noi con lui, abbiamo ritenuto che per il pagamento di questo debito d'onore, non fosse possibile lo addurre angustie di bilanci, quali sono state accennate dal ministro della guerra nella risposta sconcertante data nel 14 marzo 1902 alla nostra interrogazione.

Onorevoli colleghi, noi non vogliamo qui ora venire a dire se, e da quali capitoli, sia possibile il fare dei prelievi per il servizio di questo assegno. Noi diciamo soltanto che il concorso dello Stato è necessario assolutamente per i due scopi, l'uno di potere ammettere nella casa di Turate quanti vi hanno il giustificato diritto; l'altro di assicurare a quelli che ci sono la stabilità; perchè nelle condizioni attuali se venisse meno, per disgrazia, la carità pubblica, sarebbe necessario, non soltanto non ammet-

tere altri veterani, ma dismettere quelli che già sono accolti.

Io non posso additare, ripeto, da quali capitoli del bilancio della guerra si possano fare dei prelievi; ma io, in questo punto, non posso non ricordarmi, per esempio, della votata soppressione del Tribunale supremo di guerra e marina, che pur avrebbe potuto dare qualche risparmio. Ad ogni modo non insisto e sorvolo su di ciò, osservando soltanto, che se per avventura l'onorevole ministro della guerra dimostrerà la impossibilità di fare questi prelievi dal suo bilancio così come è oggi costituito, ciò vorrà semplicemente dire che il ministro del tesoro, dovrà fornire a lui i fondi occorrenti per questo servizio, che, ripeto, è per l'Italia un debito di onore, e che è di competenza del bilancio della guerra, perchè la Camera ha già deliberato, passando al Ministero della guerra la petizione relativa, che fosse di competenza esclusiva del medesimo il provvedere.

Onorevoli colleghi, la proposta di legge in esame non ha bisogno di uno svolgimento ulteriore. Io confido che la Camera vorrà prenderla in considerazione. Me ne affida la giustizia e la santità della causa, e me ne affidano le adesioni di più di duecento colleghi appartenenti ai vari settori della Camera, le quali provano ancora una volta che in certe questioni, all'infuori e al di sopra delle competizioni politiche e parlamentari, la divergenza delle opinioni non impedisce il consentimento unanime e sincero. (*Vive approvazioni*).

Presidente. L'onorevole ministro della guerra ha facoltà di parlare.

Ottolenghi, ministro della guerra. Non ho bisogno di dichiarare alla Camera che io sono oltremodo lieto dell'occasione offertami dall'onorevole Pozzi Domenico di associarmi alle considerazioni da lui esposte.

La opportunità e la necessità di dare il maggiore incremento a quella istituzione filantropica è nel cuore di tutti.

Fino dai primi giorni che ebbi l'onore di venire alla Camera, allorchè si discusse il bilancio della guerra, assicurai l'onorevole Carmine, che ne era il relatore, come avrei veduto col massimo piacere che si trovasse modo di sostenere quella nobile istituzione, ed avrei tenuto conto di quanto il mio predecessore aveva detto a riguardo nella tornata del 14 marzo, ricordata ora dall'onorevole Pozzi.

Ora il mio predecessore aveva dichiarato

che nel bilancio della guerra non avrebbe avuto modo di provvedere a sussidi pecuniari, e che gli stessi onorevoli colleghi del Ministero si erano dimostrati spiacenti di nulla poter fare.

Quindi riconosco l'importanza grandissima della proposta dell'onorevole Pozzi e ad essa mi dichiaro favorevolissimo e perciò non ho difficoltà che sia presa in considerazione.

Faccio la riserva soltanto per quel che riguarda l'assegnamento dei fondi. Lo stesso onorevole Pozzi ha dichiarato lealmente che date le strettezze del bilancio, io, come ministro della guerra, potrei non trovare il modo di procurarmi le 50 mila lire chieste.

Non ho bisogno di aggiungere come, col bilancio consolidato, di tutti i fondi sia stato specificatamente indicato l'impiego.

Tanto maggiore si presenta la difficoltà poichè dopo il consolidamento è sopravvenuta un'altra circostanza che ha vulnerato il bilancio del Ministero della guerra; questa fu l'indennità di residenza votata dal Parlamento, che grava per circa 120 mila lire, perchè il Consiglio dei ministri non mi ha voluto concedere altri fondi ed io ho dovuto trovarli con ripieghi.

Maresca. Si troveranno altri ripieghi anche per questa somma!

Ottolenghi, ministro della guerra. Per conseguenza, ripeto, faccio plauso alla proposta di legge dell'onorevole Pozzi ed accetto che sia presa in considerazione. Faccio solo la riserva per quel che riguarda chi deve dare i fondi.

Pozzi Domenico. Domando di parlare.

Presidente. Parli.

Pozzi Domenico. Ho chiesto di parlare semplicemente per prendere atto del sentimento del ministro della guerra alla presa in considerazione del mio disegno di legge e per esprimere l'augurio che, come ha saputo, con la sua abilità, trovare le 120 mila lire, possa trovare anche que 50 mila. (*Approvazioni*).

Presidente. Veniamo ai voti sulla proposta dell'onorevole Pozzi Domenico, sottoscritta da duecento deputati; e che, quindi, si può dire già presa in considerazione.

L'onorevole ministro della guerra ha dichiarato di consentire che sia presa in considerazione questa proposta di legge.

Coloro che sono di avviso che sia presa in considerazione sono pregati di alzarsi.

(*È presa in considerazione*).

**Seguito della discussione sul disegno di legge:
Provvedimenti per gli spiriti adoperati nelle
industrie.**

Presidente. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sul disegno di legge: Provvedimenti per gli spiriti adoperati nelle industrie.

L'onorevole Agnini ha facoltà di parlare.

Agnini. Egregi colleghi, mi sarei astenuto dal partecipare alla discussione di questo disegno di legge, perchè agli esaurienti discorsi ieri pronunziati dagli onorevoli colleghi Pantano ed Ottavi, nulla avrei avuto da aggiungere, se non vi fossi stato indotto da una frase pronunziata dall'onorevole Scalini, il quale parlò dopo i colleghi dei quali condivido il pensiero.

L'onorevole Scalini ci ammonì che il nostro atteggiamento poteva fare naufragare la legge sugli alcool industriali. Ora, perchè sieno ben determinate le responsabilità, io rispondo, ripetendo del resto quello che fu detto dai miei colleghi onorevoli Pantano ed Ottavi, rispondo che nessuno più di noi desidera ed affretta disposizioni legislative che aprano anche in Italia la strada alla nuova industria dell'alcool denaturato da utilizzarsi come materia illuminante, come forza motrice e come elemento per molteplici produzioni chimiche; nessuno più di noi comprende l'importanza per la economia non dirò italiana, ma mondiale, della sostituzione al combustibile fossile, che è destinato ad esaurirsi in un tempo più o meno lontano, di un combustibile nuovo, che non può esaurirsi, che non si esaurirà, perchè fornito da una produzione vegetale per sua natura inesauribile e sempre rinnovantesi.

Noi, egregio collega onorevole Scalini, noi quanto altri studiamo e sappiamo quali applicazioni e quale importanza abbia raggiunto presso altre nazioni questa nuova industria e perciò, ripeto, affrettiamo con il desiderio il momento che anche l'Italia ne sia arricchita; e quindi io dichiaro, a nome anche de' miei colleghi, che accettiamo senza restrizioni il disegno di legge del Ministero per la parte che riguarda l'alcool industriale.

Dove sorge invece il dissidio è davanti alle disposizioni del disegno medesimo che riguardano l'alcool alimentare, e dinanzi a quell'articolo 7 ed alle modificazioni degli abbuoni, che sconvolgono gli elementi fiscali destinati ad agevolare all'alcool prodotto dal vino e dalle vinacce la conquista graduale del mercato dell'alcool alimentare.

Il ragionamento che noi facciamo è questo: in Italia si produce in media la quantità di 200 mila ettolitri di alcool, destinati presso che totalmente, fino ad ora, ad uso di bevanda. A questa produzione concorre per tre quarti circa l'alcool ricavato dalla distillazione degli amidacei, cioè dai cereali, e per un quarto l'alcool prodotto dal vino e dalle vinacce, amilico così detto il primo, etilico il secondo.

A noi sembra che ragioni d'igiene e di indole economica debbano consigliare il legislatore a facilitare la sostituzione, ripeto, graduale, dell'alcool etilico all'alcool amilico nell'uso commestibile.

Ho detto ragioni igieniche, e poc'anzi, parlando con il nostro carissimo collega il dottor Basetti, egli mi confermava, ciò che del resto la scienza ha stabilito, come l'alcool amilico, tratto dai cereali, sia eminentemente nocivo alla salute; come l'alcool amilico paralizzante, intontisca, mentre l'alcool etilico, tratto dal vino e dalle vinacce, inebria ma non attossica l'individuo.

Recenti esperienze fatte dal Gabinetto di chimica industriale di Parigi, sul potere tossico dei diversi distillati alcoolici, hanno dimostrato che un cane di 15 chilogrammi è ucciso con 23 grammi di alcool amilico, mentre ne occorrono 90 di alcool etilico per ottenere lo stesso risultato. Ho detto che anche ragioni d'indole economica consigliano il legislatore a favorire la conquista del mercato alimentare all'alcool di vino e di vinacce; basta pensare che l'alcool di cereali viene prodotto con materie prime quasi totalmente importate dall'estero, mentre l'alcool di vino utilizza materie prime paesane.

Basta riflettere che non più in là dell'anno scorso noi abbiamo avuto una crisi gravissima per esuberante produzione di vino per cui moltissimo vino dovè esser gettato via; basta riflettere che sulla produzione delle vinacce, che raggiunge la cifra di 6 a 7 milioni di quintali nel nostro paese, soltanto una quarta parte, cioè un milione e mezzo, viene utilizzata. Diffalchiamo pure, come suggerisce l'onorevole Montagna, quella parte, del resto piccolissima, di vinacce che in alcuni paesi viene utilizzata per la produzione dei vinelli; ne rimane pur sempre una grandissima quantità che viene sciupata. Ora seguendo questo ragionamento, noi ci siamo chiesti perchè...

(L'onorevole ministro delle finanze parla con l'onorevole ministro dell'interno).

Aspetterò che l'onorevole ministro mi

presti attenzione poichè io vorrei tentare di persuadere anche lui, per quanto ci spero poco.

Carcano, ministro delle finanze. L'ascolto. Dica pure.

Agnini. Noi domandiamo: perchè con l'articolo 7 e con le modificazioni degli abbuoni, venite ad alterare ciò che appena un anno fa la Camera deliberò a questo riguardo? Perchè collegare le disposizioni riguardanti l'alcool denaturato con disposizioni riguardanti l'alcool alimentare? Perchè, se pur volete collegare i provvedimenti riguardanti queste due industrie, non conservate la proporzionalità che con la legge vigente esiste fra gli abbuoni concessi alle diverse classi di distillati? E perchè, infine, se modificazioni volete apportare, non cercate di migliorare con esse le condizioni degli alcool etilici, che per ragioni igieniche ed economiche, debbono essere preferiti?

In queste domande, egregio collega Scalini, sta la determinante del nostro atteggiamento: non ad esso quindi, bensì all'articolo 7 ed a chi lo sostiene, dovrà attribuirsi la responsabilità dell'eventuale naufragio di questa legge sull'alcool industriale.

Capisco: Ella, come già fece il ministro nelle conferenze che con esso avemmo, Ella ha fatto il calcolo del costo della produzione dell'alcool di cereali e, avendolo messo in confronto con quello dell'alcool di vinacce, ne ha dedotto che per quest'ultimo vi è un sufficiente margine di utile.

I conti però si fanno in tanti modi! tanto da sbugiardare l'aforisma che l'aritmetica non è un'opinione: ma io voglio ammettere esatti i suoi calcoli.

Soltanto domando allora a Lei e all'onorevole ministro: per qual ragione, sotto il regime dell'abbuono del 25 per cento, una quarta parte soltanto delle vinacce è stata destinata alla distillazione?

Oh! Ella segua pure i criteri dell'onorevole ministro che colle modificazioni agli abbuoni diminuisce dal 25 al 20 per cento quello attualmente consentito all'alcool di vinacce, e aumenta dal 7 al 10 per cento l'abbuono per i prodotti amidacei, e vedrà, onorevole Scalini, tra un anno o due, quali saranno le conseguenze per l'enologia nazionale.

Il collega Montagna volle dimostrare alla Camera come l'aiuto che lo Stato dà all'alcool tratto da amidacei sia insufficiente a proteggerlo contro la concorrenza estera, così da giungere alla conclusione che è necessario aumentare a protezione.

Anche a proposito dei calcoli fatti dall'onorevole Montagna io avrei molte cose da dire, ma siccome preme a me come a tutti che arrivi in porto il più presto possibile questo disegno di legge, faccio grazia alla Camera della confutazione dei calcoli dell'onorevole Montagna.

E li accetto quale egli li ha esposti. Ma faccio una considerazione ed affermo che, per massima, non è buona e razionale politica quella di favorire la fabbricazione di un prodotto che, come l'alcool di cereali, non ha ragion d'essere in Italia, date le condizioni agrarie del nostro Paese. Infatti quell'industria deve importare la materia prima dall'estero, quando l'agricoltura nostra offre abbondanti materie prime da cui ottenere lo stesso prodotto. Penso poi che, nel caso speciale, per le considerazioni igieniche ripetute, sia un dovere di stimolare la distillazione dei vini e delle vinacce e serbare a questi prodotti il mercato dell'alcool commestibile.

L'onorevole ministro ci dirà che egli deve anche darsi pensiero delle condizioni del bilancio. Permetta a me, modestissimo suo scolaro in fatto di finanza, che accenni ad un calcolo che io ho fatto circa gli effetti finanziari delle nostre proposte: calcolo basato sulla ipotesi che gli effetti economici delle nostre proposte abbiano intieramente raggiunto lo scopo cui esse mirano. Parto dalla ipotesi di 200 mila ettolitri di alcool per il consumo di bevande. La tassa di fabbricazione sia di 190 lire per ettanidro, come ora si propone. Io suppongo (e questa supposizione è basata sopra fatti che dimostrano l'attendibilità della supposizione stessa) che il mercato sia già conquistato da distillati di vino e vinacce, cinquanta per cento per categoria, mentre è supponibile che sarà d'assai superiore la categoria delle vinacce con minor danno quindi dell'erario, giacchè alle vinacce è inferiore l'abbuono che il disegno di legge consente: dunque 100 mila ettolitri di alcool tratto dal vino, l'abbuono del 40 per cento su 190 lire dà 76 lire per ogni ettolitro: cioè 7 milioni 600 mila lire di perdita per l'erario: 100 mila ettolitri tratti dalle vinacce, il 25 per cento di abbucamento su 190 lire dà 47 e 50, ossia 4 milioni e 750 mila lire di perdita per l'erario. Sommando queste due perdite si ha un totale di perdita per l'erario di 12 milioni e 350 mila lire.

Da queste cifre conviene dedurre ciò che adesso già sborsa l'erario per gli abbuoni stessi: o meglio che sborserebbe secondo le

proposte che l'onorevole ministro fa del 10 per cento e del 20 per cento.

E allora, calcolando a tre quarti del consumo totale, l'alcool tratto dagli amidacei e ad un quarto quello di vinacce, come dalla media attuale, l'erario subirebbe queste perdite: il 10 per cento sulle 190 lire dà lire 19 che, moltiplicate per ettolitri 150 mila, producono 2,850,000 lire. Il 20 per cento per i distillati da vinacce, su 190 lire corrisponde a 38 lire che, moltiplicate per 50,000 cioè un quarto del prodotto totale dà 1,900,000; e così, per gli effetti della presente legge, l'erario dovrebbe sborsare annualmente lire 4,750,000: la qual somma, diffalcata dalla cifra di lire 12,350,000, riduce a lire 7,600,000 la perdita per l'erario, ove fossero adottate le nostre proposte.

Non calcolo la maggiore entrata che si avrà dalla tassa di lire 15 l'ettolitro con la quale si colpisce il nuovo alcool industriale, giacchè logicamente questa entrata deve destinarsi a fronteggiare la presumibile diminuzione di reddito per la minore introduzione di petrolio.

Sono dunque 7,600,000 lire di perdita: cifra alla quale si giungerebbe gradualmente cioè di mano in mano che nel mercato dell'alcol commestibile, i distillati dalle materie vinose prendessero il posto di quelli amidacei.

Ieri quasi tutti gli oratori hanno avvertito che le melasse, che dal nuovo metodo di accertamento della tassa di fabbricazione degli zuccheri saranno distratte dalla loro destinazione naturale, quella cioè di essere dezuccherate, invaderanno come concorrenti formidabili il campo della distillazione alcoolica.

Voi vedete egregi colleghi, come il problema si faccia sgrovigliato e complesso.

Effettivamente è complessivo e non bisogna perder di vista alcuno dei suoi aspetti. Le previsioni che ieri furono fatte dai nostri colleghi, si avvereranno indubbiamente, perchè il nuovo regime che abolisce il metodo induttivo di accertamento della tassa di fabbricazione degli zuccheri e fa pagare secondo il prodotto effettivo, rende economicamente impossibile la utilizzazione dei melassi per estrarne lo zucchero.

È un gravissimo danno per l'industria saccarifera, dal quale ricava un notevole vantaggio l'erario. Non giudico adesso il fatto: mi limito a rilevarlo.

Gli zuccherifici dovranno sostituire lo zucchero che traevano dalle melasse con al-

trettanto ottenuto direttamente dalle barbabietole; e siccome si valuta a circa 150,000 quintali il quantitativo che si traeva dalle melasse, lo Stato avrà un maggior reddito di 9 milioni.

Perciò, onorevole ministro, nel 1903 col nuovo metodo di accertamento della tassa sugli zuccheri, l'erario ne sarà avvantaggiato di 9 milioni, cifra che compensa largamente la perdita di 7 milioni a cui ho accennato, e che l'erario avrà soltanto quando si verificherà l'ipotesi della completa sostituzione, nel campo del consumo dell'alcool commestibile, dei distillati del vino e delle vinacce, all'alcool amilico.

Ed è logico che a compensazione della perdita che l'erario patirebbe per agevolare la distillazione delle materie vinose, si porti quel maggior reddito che l'erario ottiene creando un nuovo e potentissimo concorrente all'industria della distillazione alcoolica.

Dunque vede, onorevole ministro, che anche le preoccupazioni di bilancio non debbono trattenerlo dall'accettare le nostre domande. Ho finito.

Io che riconosco la coltura e la competenza indiscutibile che Ella, onorevole ministro, ha in materia, confido, proprio sinceramente, che Ella apprezzerà le ragioni che ci muovono. Si apra pure, e lo auguriamo vivissimamente, il mercato italiano alla industria del nuovo alcool denaturato, ed auguriamo che esso possa alimentarsi con prodotti del suolo nazionale; ma facciamo ogni sforzo per assicurare il mercato dell'alcool alimentare a quei prodotti nazionali che, per ragioni igieniche ed economiche, sono indicati come i meglio adatti allo scopo; a ciò mirano le nostre proposte. (*Bene! Bravo!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

Carcano, ministro delle finanze (*Segni di attenzione*). Onorevoli colleghi! Io ho ascoltato ieri ed oggi con la massima attenzione i notevoli discorsi che furono pronunziati dagli oratori che presero parte alla discussione: gli onorevoli Pantano, Ottavi, Frascara Giacinto, Scalini, Montagna ed oggi l'onorevole Agnini, ai quali mi dorrebbe se non riuscissi a dare risposte adeguate all'importanza dei loro discorsi ed all'importanza grande dell'argomento. Però io spero, non per merito mio, ma per merito di coloro dai quali ho imparato, di riuscire chiaro ed anche relativamente breve. Poichè il compito mio è agevolato dagli stessi discorsi

degli oratori che mi hanno preceduto e che, unanimi, hanno riconosciuto come, nel suo complesso, nelle parti principali, il disegno di legge sia meritevole dell'approvazione del Parlamento. Anche nei punti dove si è manifestata una divergenza, la questione è stata trattata in modo così obbiettivo, equanime, cortese, che ha giovato a mettere in chiaro le disposizioni controverse, ed ha reso agevole a me il dimostrare come le proposte che vi stanno davanti, non ostante le obiezioni loro mosse, siano meritevoli dei vostri ambiti suffragi.

Per essere breve, io non risponderò singolarmente a ciascuno degli oratori, ma tratterò gli argomenti principali intorno ai quali si è svolta la discussione, seguendo lo stesso ordine degli articoli del disegno di legge.

Nell'articolo primo troviamo la parte sostanziale del progetto, le disposizioni intese a dare anche all'Italia questo alcool denaturato destinato agli usi industriali, da distinguersi interamente dall'alcool destinato a bevanda; alcool che è uno strumento importante di produzione, del quale hanno bisogno moltissime, per non dire tutte, le industrie, e che è diventato negli altri paesi, dove se ne fa già larghissimo impiego, un mezzo che agevola molto anche consumi che si possono dire necessari, come l'illuminazione, il riscaldamento, la forza motrice.

Su questo punto, ripeto, sono d'accordo tutti quelli che hanno parlato prima di me. Mi rimane però l'obbligo di rispondere a due obiezioni: una riguarda la tassa di 15 centesimi per ogni ettolitro e per ogni grado di forza, o di 15 lire per ettanidro, che il progetto attribuisce all'alcool denaturato derivante da materie non vinose; l'altra è stata trattata dall'onorevole Scalini, intorno alle qualità e al costo dei denaturanti.

Trovo utile premettere che, se è vero, come è stato detto da alcuno, che il disegno di legge ora in discussione è una edizione riveduta e notevolmente corretta, di quello che era davanti alla Camera nello scorso giugno, non si può per questo dar colpa o torto al ministro delle finanze, il quale ha creduto suo dovere, durante le vacanze parlamentari, di trarre partito dall'indugio, per approfondire gli studi su di una materia che presentava, allora specialmente, parecchie difficoltà, essendo materia complessa che vuol essere considerata sotto molteplici aspetti d'ordine economico, industriale, igienico ed anche finanziario. Per raggiungere

codesto fine ho creduto mio dovere di studiare io stesso e di far studiare dai più competenti tutto quello che si andava pubblicando nel nostro paese e fuori, come ho creduto mio dovere di prendere interesse e profitto degli ammaestramenti che poteva offrire l'esposizione tenutasi presso la scuola enologica di Conegliano nell'ottobre scorso, dove appunto furono messi in mostra ed esaminati i diversi metodi di applicazione dell'alcool per uso dell'industria; se non tutti, i principali, specialmente per illuminazione, per riscaldamento e per forza motrice.

Il risultato di tali studi, aggiunto a quelli che già erano emersi dalle precedenti esposizioni ancora più importanti di Parigi e di Berlino, ha messo in chiaro quanto sia largo il campo aperto all'alcool denaturato per i diversi usi a cui ho accennato. Il chiarissimo professore Villavecchia, direttore del nostro laboratorio chimico delle gabelle (laboratorio che, mi piace qui dichiararlo, può esserci invidiato da chiunque) mi ha fatto una interessante e perspicua relazione sui risultati di quegli studi, ed è venuto alla conclusione: che, con i metodi recentemente perfezionati di lampade, di fornelli ed altri apparecchi per riscaldamento e di motori fissi e automobili, l'alcool denaturato può andare a pari, per forza illuminante e per forza motrice, col petrolio, e sta alquanto al disotto di esso come mezzo di riscaldamento, mentre ha sul petrolio una grande superiorità per assenza di odore e di fumo, e perchè la sua combustione non lascia residui.

Vede, da ciò, la Camera come sia importante rilevare un argomento che non è stato ben chiarito finora dalla discussione, e quanto sia largo il campo assegnato all'alcool per le industrie e come l'alcool stesso si trovi in condizioni molto favorevoli nella concorrenza col petrolio.

Questa osservazione basta a giustificare la proposta di applicare all'alcool derivante da materie non vinose la tenue tassa di 15 lire per ettanidro, ossia per ogni ettolitro di alcool anidro.

E con ciò credo di aver risposto anche alla obiezione mossa dall'onorevole Frascara e dall'onorevole Montagna, i quali hanno detto essere questo disegno di legge troppo modesto e perfino timido. Il passo che si fa con esso, anzichè timido e modesto, pare a me molto importante, per non dire anche alquanto ardito, appunto per la concorrenza al petrolio, nei rispetti della finanza.

L'altra critica, ancora più importante, fatta alla disposizione principale del disegno di legge contenuta nell'articolo primo, è quella che si concreta in un emendamento, anzi, per meglio dire, in una riforma radicale proposta dall'onorevole Frascara Giacinto.

Egli ha fatto una proposta che non soltanto io dico radicale, ma anche geniale; però è una di quelle proposte che assai più facilmente si fanno per bocca dei deputati, di quello che si possano accogliere dal banco dei ministri.

Io mi limito a poche osservazioni.

Lo stesso onorevole proponente ha dovuto riconoscere che, riguardo agli effetti finanziari, sarebbe certamente arrischiato il passo e notevole la perdita alla quale si andrebbe incontro.

Ma v'è un'altra osservazione da fare, non meno importante.

L'onorevole Frascara Giacinto vorrebbe riservato esclusivamente al vino e alle vinacce il campo dell'alcool ad uso di bevanda, e vorrebbe lasciato esclusivamente all'alcool derivato da materie non vinose, il campo dell'alcool adulterato o, come si dice, denaturato per gli usi industriali.

Orbene, c'è una osservazione da fare, una osservazione che corrisponde a quelle opportunamente accennate oggi dall'onorevole Agnini, col quale io mi trovo in molti punti d'accordo. Io mi trovo d'accordo con lui nel riconoscere la necessità, il dovere di non perdere d'occhio il grande interesse della igiene in questo argomento; ma sono da lui dissenziente quando ritiene che non solo l'alcool derivato da vino, per il quale ha ragione, ma anche quello derivato da vinacce, per il quale credo abbia torto, sia preferibile agli altri alcool e sia raccomandabile come bevanda. L'alcool derivato dalle vinacce è stato dimostrato, ed è oramai cosa giudicata e ammessa da tutto il mondo scientifico e industriale moderno, da tutti gli uomini più illustri della scienza, l'alcool derivato da vinacce, come bevanda, è pessimo.

È una considerazione questa che io prego la Camera di voler tener presente, anche per l'altra questione che verremo trattando quando passeremo all'argomento più grave, quello degli abbuoni.

Infine ho una terza obiezione da fare alla proposta del collega Frascara. Egli non ha tenuto conto della importantissima questione dei nostri rapporti internazionali per gli scambi, della quale ha pur dimostrato ieri l'altro di occuparsi con vivo interesse,

in sede di interrogazione, parlando appunto dei trattati di commercio.

Ora fa meraviglia che egli non abbia considerato come, se fosse accettata la sua proposta, che stabilisce una specie di monopolio per l'alcool da bere a favore dello spirito derivato da materie vinose, e fa obbligo di adulterare tutto quanto l'alcool derivato da altre materie, ne conseguirebbe, secondo il congegno di legge in discussione, la esclusione assoluta dell'alcool estero: cosa che, oggi, nel momento in cui siamo, lascio considerare a lui quanto sarebbe per lo meno inopportuna.

Detto questo, io prego il collega Frascara di non volere insistere nella sua proposta. Essa, ripeto, non manca di pregi e certamente avrebbe una grande efficacia nel dare aiuto alla distillazione del vino e delle vinacce; ma, anche per le osservazioni che ebbi l'onore ora di esporre brevemente, non è oggi il momento di affrontare una questione così grande e così radicale. E spero che l'onorevole Frascara vorrà tuttavia dare il suo voto al disegno di legge che stiamo discutendo. Il quale disegno di legge, se non corrisponde a tutti i suoi ideali, soddisfa però, almeno in gran parte, i suoi desideri.

Passo all'altra questione che concerne l'articolo 2 e l'articolo 3 del disegno di legge, che venne trattata specialmente dall'onorevole Scalini, quella dei denaturanti. L'onorevole Scalini vorrebbe che, rispetto ai denaturanti, si stabilisse nella legge il prezzo di lire 3, prezzo fisso ed uniforme.

Scalini. Come massimo.

Carcano, ministro delle finanze. Come massimo, ma fisso ed uniforme; il che non è possibile come dimostrerò.

Prima devo ringraziare il collega Scalini dell'aiuto efficace da lui dato alla proposta in discussione; ne lo ringrazio proprio cordialmente, e gli sono tanto obbligato, che tralascio di rilevare alcune inesattezze nelle quali è incorso a proposito dei precedenti parlamentari della questione. Per esempio, egli crede che la presente proposta sia meno larga di quella del progetto Chimirri, che era pure stata accettata e sostenuta da me; invece non è così; perchè il progetto Chimirri riduceva la tassa a 30 lire per l'alcool denaturato, mentre oggi si riduce a zero per quello derivato da materie vinose, e soltanto a lire 15 per l'alcool derivato da materie non vinose. Nella discussione di quel primo progetto, era sorto un malinteso, un errore di interpretazione che però fu chiarito da

me, col consenso dell'onorevole Chimirri, che mi spiace di non veder presente. Fu allora chiarito che non si doveva aggiungere la riduzione della tassa a 30 lire, all'abbuono già esistente; la riduzione sostituiva l'abbuono. Per l'alcool da bere, continuavano, secondo quel progetto, e continuano oggi, secondo il progetto in discussione, gli abbuoni; invece, per l'alcool destinato alle industrie, non c'è più luogo ad abbuoni, ma alla tassa ridotta a zero o a 15 lire.

L'onorevole Scalini ha detto bene: noi veniamo gli ultimi in questo campo, ed è tempo di rompere gli indugi, e di approvare una legge che dia modo anche all'Italia d'avere l'alcool denaturato, tanto utile, come ebbi occasione di accennare poc'anzi; ma egli dubita che noi abbiamo a trovarci molto indietro agli altri paesi, anche riguardo alla scelta dei denaturanti. Per questo, io posso dargli le spiegazioni più esaurienti.

L'indugio a qualche cosa ha giovato; entreremo in campo, per ciò che ha tratto al denaturante, con la fortuna di giovarci della altrui esperienza e di non cadere negli errori in cui altri caddero. Il nostro laboratorio chimico delle gabelle, al quale ho già tributato un ben meritato elogio, ha fatto uno studio completo in proposito, ed ha stabilito una miscela di adulteranti, tale da corrispondere ai varî scopi, a tutti i bisogni, da raggiungere insieme l'intento di non disturbare l'uso al quale l'alcool denaturato è destinato, e di evitare il pericolo delle frodi. La miscela non è uguale, ma è simile a quella che si usa in Germania; essa, come in Germania, sarà da distinguersi in due specie: si avrà, cioè, un denaturante generale, da usarsi per adulterare lo spirito destinato alla illuminazione, al riscaldamento ed alla forza motrice; si avranno poi denaturanti speciali che serviranno per gli alcoli da impiegarsi nelle diverse industrie; e questi altri denaturanti speciali, come saranno composti di materie diverse secondo l'uso cui dovranno servire, avranno anche, come è facile capirlo, un prezzo differente. Il denaturante generale sarà composto, in dosi diverse, di metilene, olio di acetone, benzolo e piridina; i denaturanti speciali invece, saranno, come già dissi, differenti secondo le industrie nelle quali l'alcool deve essere impiegato. Ci sarà, per esempio, un denaturante speciale per l'alcool destinato per la fabbricazione delle vernici e dei cappelli, due industrie che

attendono con ansia il beneficio della legge che sta davanti a voi e attende i vostri suffragi. Così vi sarà un altro denaturante speciale per l'alcool destinato ad un'altra industria importantissima, che avrà notevole beneficio da questa legge: l'industria dei saponi.

Detto questo, credo di aver detto anche troppo per dimostrare al collega Scalini che egli deve aver la cortesia di non insistere nel suo emendamento. Io gli posso dichiarare che il denaturante generale costerà, secondo i prezzi odierni del mercato, non più di 3 lire; ma non posso dire lo stesso per gli altri denaturanti speciali, dei quali ho sott'occhio prezzi diversi, che vanno da 3.50 a 5.50 ed anche oltre, come non gli posso garantire che questi prezzi abbiano a rimanere invariati, poichè anche essi dovranno seguire le vicende dei mercati. Credo quindi che tutti vorrete riconoscere come sia stato saggiamente ed opportunamente deferito nel disegno di legge al Ministero lo stabilire i singoli prezzi, sulla base del solo costo, secondo le diverse condizioni alle quali ho accennato.

Ed ora veniamo alla questione assai più importante, si può dire all'unica, alla sola per la quale vedo ancora qualche dissenso fra gli onorevoli deputati che con tanto amore si sono occupati di un argomento che ben merita la sollecitudine del Parlamento, la questione degli abbuoni.

L'onorevole Agnini diceva oggi: perchè volete aggiungere a disposizioni, sulle quali siamo tutti unanimi e concordi, e cioè a quelle che riguardano l'alcool denaturato per le industrie, perchè volete aggiungere con l'articolo 7 un argomento direi di discordia, il quale non è intimamente connesso con quello dell'alcool adulterato e che riguarda invece gli interessi dell'industria enologica in genere e della fabbricazione dell'alcool, ossia, della estrazione dello spirito da materie vinose e non vinose?

Mi affretto subito a rispondere che certamente sarebbe stata una colpa per me se avessi lasciato sfuggire una occasione così opportuna per fare qualche cosa a vantaggio della industria vinicola.

L'onorevole collega Pantano ha richiamato ieri gli impegni che io stesso ho assunto a favore di tale industria, ed ha creduto quasi, sempre con molta cortesia di modi, di trovarmi in contraddizione. Ciò non è esatto; ed io non starei un momento a questo posto se potessi avere nella coscienza il menomo dubbio che, colle pro-

poste disposizioni, invece di porgere aiuto, si recasse danno agli interessi della industria vinicola.

Io invece ho ferma la convinzione e sicurtà la coscienza che con questo disegno di legge e con l'articolo 7, del quale ora parliamo, si porta all'industria vinicola notevole giovamento.

Facciamo un breve esame della funzione che ha l'abbuono, sul principio cioè che deve informare siffatto aiuto alla distillazione.

L'onorevole Pantano ha accennato ad un principio nel quale, me lo perdoni, non posso consentire. Egli ha definito l'abbuono uno strumento per combattere con vantaggio nel campo della concorrenza coll'estero. Invece io credo che l'abbuono ai distillatori di spiriti (che si può dire un istituto italiano, perchè in molti altri paesi non c'è, nemmeno in Francia), abbia tre ragioni.

La prima è quella di compensare i cali, le dispersioni e altre perdite che non sono uguali nelle diverse distillazioni, ma variano secondo che si distillano cereali, vinacce o vini; la seconda di controbilanciare l'effetto dei premi più o meno larvati che si danno nei paesi esteri agli esportatori, sia per effetto di disposizioni governative, sia, e molto più facilmente, per effetto di coalizioni, di sindacati, di *trusts*; la terza ragione, la più importante, quella sulla quale ci dobbiamo fermare, è la convenienza di equiparare in quanto è possibile le condizioni rispettive dei tre gruppi di distillerie, cioè le distillerie delle materie non vinose (uso questa frase invece di dire materie amidacee, per comprendere anche le melasse), le distillerie del vino e le distillerie delle vinacce.

È tanto importante questo lato della questione che io, appunto perchè ho sentito interamente il mio dovere di farmi bene istruire da quanti ne sanno più di me in questa materia, ho nominato una Commissione di persone competentissime, alla quale ho posto i diversi quesiti che già erano sorti nelle precedenti discussioni, e tra gli altri questo degli abbuoni, dando facoltà alla Commissione stessa di interrogare non solo i principali industriali che si occupano della distillazione, ma altresì i direttori delle nostre buone scuole enologiche.

Il lavoro così compiuto riuscì esauriente. La Commissione, dopo di aver interrogato diligentemente i più esperti e scrutato in tutti i particolari i diversi lati della questione, ha osservato non esser facile stabilire in una cifra precisa il costo, che è anche mutevole da un anno all'altro e da un

luogo all'altro, dello spirito prodotto dai cereali, dal vino e dalle vinacce; ma, mettendo insieme le risposte che fortunatamente sono, se non identiche, assai somiglianti e paragonabili fra loro, è venuta alla conclusione che, in via media e assai prossima al vero, l'alcool prodotto dai cereali costa lire 50 all'ettanidro, l'alcool derivato dalle vinacce, per essere piuttosto larghi, lire 60, e quello del vino lire 75.

Pantano. Bisognava pubblicare il risultato di questi studi.

Carcano, ministro delle finanze. E questo risultato di 50, 60 e 75 lire, mi pare, si discosti poco dalle cifre accennate dallo stesso onorevole Pantano.

Pantano. Ma non per il vino.

Carcano, ministro delle finanze. Per il vino, come per le vinacce, si può discutere, perchè tutto consiste nel punto di partenza, ossia nel prezzo che si stabilisce per la materia prima da cui l'alcool deriva.

Per esempio: secondo gli studi che erano stati fatti, nel 1889, da un'altra Commissione molto autorevole, che fu presieduta dal senatore Faina e che ebbe a relatore l'onorevole Colombo, il quale presentò un lavoro notissimo anche a l'onorevole Pantano, secondo quegli studi nessuna differenza vi sarebbe tra il costo dello spirito derivato dai cereali e quello derivato dalle vinacce: tanto che si venne allora alla conclusione che nessuna differenza era giustificata negli abbuoni fra le due categorie di distillerie.

L'onorevole Pantano ricorderà certamente il poderoso discorso pronunciato dall'onorevole Colombo quando si discusse la legge del 1889.

Pantano. E da me confutato...

Carcano, ministro delle finanze. Non dica confutato, dica combattuto. Del resto, onorevole Pantano, come io non accetto le sue conclusioni, nemmeno accetto quelle a cui era allora venuto l'onorevole Colombo. Invece di stabilire che l'abbuono da darsi all'alcool distillato dalle vinacce debba essere eguale a quello concesso all'alcool distillato dai cereali, non da me soltanto, ma dalla Commissione da me nominata, e ormai da tutti, è riconosciuto che un qualche beneficio maggiore debba accordarsi all'alcool derivato dalle vinacce, specialmente perchè si deve aver riguardo ai prezzi di costo da me indicati e che ormai non val la pena di discutere, appunto perchè tutto si può sostenere. Dicendo *vinacce*, con una parola sola noi indichiamo una materia che è molto diversa da luogo a luogo. Nelle provincie meridionali la vinaccia è

molto ricca di alcool, di cremore e di altre materie tartariche; invece nell'Italia centrale, e più nella valle Padana, e nell'Italia settentrionale la vinaccia è di gran lunga più povera di materie alcooliche e tartariche, e da ciò la diversità di costo.

La Commissione da me nominata concludeva col proporre il 10 per cento di abbuono per l'alcool derivato dai cereali, quello stesso 10 per cento che era stato già indicato dalla Commissione del 1889 e che fu proposto nel disegno di legge del compianto onorevole Seismit-Doda, che ebbe a relatore l'onorevole Pantano, e che diventò poi la legge del 7 luglio 1889: e, per perequare, su quella base del 10 per cento alla prima categoria, gli abbuoni per le altre distillerie, la Commissione propose il 18 per cento per gli alcool derivati dalle vinaccie, e il 25 per cento per quelli derivati dal vino. Nella proposta che sta dinanzi alla Camera voi vedete portato l'abbuono per gli alcool derivati dalle vinaccie al 20 per cento invece che al 18, e ciò, non tanto per arrotondare la cifra, quanto per il proposito costante di usare maggior riguardo agli interessi vinicoli.

E per la stessa ragione, trovate elevato al 30 per cento l'abbuono a favore dell'alcool derivato dal vino, che è quello il quale, sotto ogni aspetto, e specialmente sotto l'aspetto dell'igiene, merita maggior favore. Il portare ora un aumento ulteriore nelle cifre che ho accennato vorrebbe dire perturbare tutto il lavoro di perequazione, del quale ho parlato e che è un lavoro ispirato, prego i miei contraddittori di crederlo, non a concetti fiscali, ma principalmente, direi anzi unicamente, alla difesa degli interessi economici ed industriali.

L'onorevole Pantano dice che questa proposta, con gli abbuoni del dieci, del venti e del trenta per cento, fa fare un passo indietro alla nostra legislazione ed ha richiamato con molta cortesia la legge del 1889: dico con molta cortesia, perchè ha attribuito a me dei meriti che veramente io non ho. Noterò soltanto che il disegno di legge del 1889, del ministro Seismit-Doda, portava per abbuoni il dieci, il venti, il trenta per cento, proprio le identiche cifre del disegno di legge che ora ho l'onore di difendere davanti a voi. Fu per un emendamento, proposto allora dalla Commissione ed accettato dalla Camera, che si aumentò al venticinque, al trentacinque, anzi fino al quaranta per cento, l'abbuono a favore degli spiriti derivati da materie vinose.

Ora conviene esaminare quali siano state le conseguenze di quell'emendamento, guardando i fatti. Io ho raccolto in un prospetto, che prego il nostro illustre Presidente di voler consentire che sia allegato al mio discorso, la storia legislativa del trattamento fiscale degli alcool, mettendo a raffronto per ciascuno esercizio il reddito delle tasse sugli spiriti nostrali, il reddito del dazio doganale sugli spiriti importati dall'estero, la misura della tassa interna di fabbricazione o di vendita, le percentuali degli abbuoni e gl'importi di tassa corrispondenti a questi abbuoni.

Da siffatto prospetto che cosa risulta? Risulta (l'ha già accennato ieri, ma non abbastanza chiaramente, l'onorevole Pantano) che la protezione, chiamiamola così, rappresentata dall'abbuono, quale risulta dalla tariffa dell'articolo 7 in discussione confrontata con quella della legge del 1889, che ebbe a relatore l'onorevole Pantano, questa protezione, ben lungi dall'essere diminuita, è cresciuta.

Notate bene, è diminuita la percentuale dell'abbuono, ma è cresciuta la protezione, perchè allora vi era tassa di fabbricazione e tassa di vendita, e l'abbuono si ripercuoteva soltanto sulla tassa di fabbricazione e non sulla tassa di vendita. Quindi il 35 per cento di allora sulle 120 lire dava 42 lire di protezione, mentre il 30 per cento di oggi sulle 190 lire del progetto dà 57 lire, ossia 15 lire di più; ed in confronto del 40 per cento transitorio di allora, che corrispondeva ad un bonifico o sconto di 48 lire, il 30 per cento di oggi, al quale corrisponde un bonifico di 57 lire, produce una maggior protezione di nove lire.

Se poi facciamo il confronto tra gli abbuoni del disegno di legge in discussione e gli abbuoni del decreto-legge del 1894, vediamo che il miglioramento oggi proposto a favore delle nostre distillerie è molto più notevole; ed è bene spiegarlo per completare i precedenti legislativi.

Per rendere chiaro il mio pensiero, non ho che da aggiungere pochissime cifre, e pregare gli onorevoli colleghi a voler dare uno sguardo al prospetto del quale parlai. Da esso si rileva che dall'esercizio il 1888-89, dopo cioè la legge del 7 luglio 1889, ci fu una discesa precipitosa nei redditi della tassa interna di fabbricazione, compensata, notate bene, fino ad un certo punto, riguardo alla finanza, da aumento nel reddito doganale. In altre parole, l'effetto è stato non favorevole agli interessi della finanza, e tutt'altro che favo-

revoles, per non dire disastroso, agli interessi dell'industria: quindi necessità di correre al riparo, quindi il decreto che divenne legge nel luglio 1894, e che variò gli abbuoni portandoli al 7 per cento invece che al 10 per la prima categoria, e al 15 e 18 per cento per lo spirito derivato dal vino e dalle vinacce.

Credo di aver sufficientemente dimostrato che la protezione data oggi alla distillazione del vino è notevolmente maggiore di quella che è stata data dalle leggi precedenti...

Pantano. Ma lo spirito estero allora era a 48 ora è a 18. L'hanno condotto a questo.

Carcano, ministro delle finanze. Verremo a rispondere anche a questo.

L'onorevole Pantano si sforzò di ribattere anticipatamente la mia dimostrazione, che egli già aveva udita nella Commissione. Ma mi perdoni, onorevole Pantano, la sua risposta non è esauriente, anzi non calza. La sua risposta parte, secondo me, da due errori, e poi ne fa un terzo; due errori, dirò, nella base del ragionamento, e poi un terzo errore grave di calcolo. L'onorevole mio contraddittore dice: io parto dal principio che l'abbuono deve essere lo strumento per eliminare l'alcool estero. Io ho già spiegato alla Camera che in questo non consento, che lo considero un errore, e ne ho detto i motivi quando accennai quali siano le funzioni degli abbuoni alle distillerie.

Fa poi un confronto e dice: lo spirito estero nel 1888-89 costava 48 lire, oggi ne costa 18. Questa non è una grave inesattezza ma, mi perdoni, è un'inesattezza, perchè, almeno dalle cifre che risultano a me, lo spirito costava allora un po' di meno di 48, e oggi un po' di più di 18.

Pantano. Ma è la statistica ufficiale delle gabelle.

Carcano, ministro delle finanze. Credo che ci troveremo d'accordo a dire che il costo dello spirito estero era di 40 lire allora, di 20 adesso.

Ma poi viene l'errore di calcolo. L'onorevole Pantano dice: siccome l'alcool estero costa di meno, dovete accordare una protezione maggiore. Le 42 lire di abbuono del 1889 non devono soltanto aumentare fino a 57, ma devono diventare almeno 76. Ora, onorevole collega, Ella che è tanto acuto, voglia seguirmi in quest'altra osservazione. Se Lei vuole (quello che io credo non si possa fare) se vuole aumentare l'abbuono di tanto quanto occorre per livellare il prezzo dell'alcool indigeno con

quello straniero, deve venire a queste due conseguenze: una che bisognerebbe fare una legge ogni volta che nei listini cambiano prezzi: l'altra che bisognerebbe aumentare non soltanto l'abbuono per lo spirito derivato dal vino, ma per necessità, aumentare, in eguale proporzione, quello per lo spirito prodotto dalle fabbriche della prima categoria. E allora?

Pantano. E l'avete aumentato a lire 10.

Carcano, ministro delle finanze. Ma 10 è troppo poco; dovrebbe aumentare assai di più: e allora, quando Lei avrà aumentato tutti gli abbuoni, avrà fatto un regalo tutt'altro che piacevole alla finanza, e tutt'altro che un regalo ai consumatori, e non avrà dato nessun aiuto all'industria, e il risultato sarà zero.

Io riassumo. L'abbuono dato dalla proposta in discussione alla distillazione delle vinacce, che è portato, come dissi, al 20 per cento per le distillerie ordinarie, ed al 23 per cento per le distillerie cooperative, è non soltanto perequato, non soltanto congruo ed equo ma è largo, fin troppo largo, quando si consideri che si va a favorire quell'alcool di vinaccie, che già dissi e ripeto essere tutt'altro che da favorire per uso di bevanda. All'alcool di vinaccia si apre oggi il campo dell'alcool denaturato per le industrie. Là potrà la vinaccia trovare uno sfogo ed un impiego vantaggioso; e se non avrà più esteso consumo anche come bevanda, potrà conservare per lo meno la sua posizione attuale, perchè, come già ho accennato, l'abbuono concesso all'alcool di vinaccie, in comparazione con quello dato all'alcool di cereali, è ancora molto largo.

Finalmente l'abbuono del 30 per cento alle distillerie del vino, senza dare una scossa soverchia alla finanza...

Pantano. Faccia i calcoli.

Carcano, ministro delle finanze. Non dubiti, li faremo i calcoli; mi ha già aiutato l'onorevole Agnini a farli. Adesso mi metterò d'accordo con l'onorevole Agnini e vedrà che in poche parole avrò finito, anche facendo i calcoli.

Io ripeto che, dando l'abbuono del 30 per cento alle distillerie del vino, che significa lire 57 per ettolitro di spirito, si dà loro un aiuto molto apprezzabile e che merita la vostra approvazione. Ma andare al di là, andare al 40 per cento, come molti colleghi propongono, è cosa che potrà essere desiderabile, ma che non è oggi possibile di consentire.

Lo stesso onorevole Agnini, con un di-

scorso stringente, ha messo bene in chiaro i punti di dissenso e le ragioni favorevoli e contrarie.

Lo stesso onorevole Agnini... (*Interruzioni dei deputati Pantano e Agnini*).

Carc no, ministro delle finanze. Scusi...

Pantano. Andiamo a diecine di milioni.

Carcano, ministro delle finanze. Ma mi lasci dire; io non ho interrotto mai lei; io non sono un grande oratore come Lei...

Presidente. Non interrompa, onorevole Pantano!

Pantano. Domando scusa.

Carcano, ministro delle finanze. Domando solo di poter esprimere alla Camera il mio pensiero. Dirò di più: se fossi certo di poter riuscire ad esprimere alla Camera il mio pensiero, come sono certo di aver ragione, avrei la piena sicurezza che la Camera mi approverebbe.

Dunque mi lasci finire.

L'abbuono del 40 per cento alle distillerie del vino oggi non può essere dal ministro delle finanze consentito. Nelle condizioni d'oggi, bisogna ben distinguere l'alcool per le industrie e l'alcool per bevanda: l'alcool per le industrie merita tutte le simpatie e tutti i riguardi, ed io so di fare una proposta larga, che mette la finanza in qualche pericolo, per la concorrenza al petrolio... (*Segni di diniego del deputato Pantano*).

Ella dice di no, ma nessuno qui ha calcolato le conseguenze del fatto che il petrolio da noi paga 48 lire di tassa, mentre in Germania è molto meno gravato: questo io devo rammentare a tutti i colleghi che hanno parlato prima e che trovavano scarsa, o timida, o troppo fiscale la disposizione dell'articolo 1^o, che propone una mite tassa di lire 15 per ettanidro all'alcool derivato dai cereali e destinato agli usi industriali.

Non bisogna dimenticare questo punto importante della discussione. Non bisogna dimenticare che, secondo gli studi fatti da persone competentissime, da noi si troverà in condizioni migliori l'alcool denaturato in confronto del petrolio.

Ma più dei calcoli, valgono i fatti, e su di essi debbo richiamare l'attenzione della Camera.

L'alcool denaturato ha già larghissimo consumo in Germania e lo va prendendo pur negli altri paesi. Ora, intendiamoci bene, l'alcool in Germania trova il petrolio gravato di lire 7.50 di tassa; in Francia, lo trova gravato di 10 lire per ettolitro, e in Austria, di 12.50; qui da noi lo trova gra-

vato nientemeno che dalla tassa di 48 lire. Quindi, io dico, se in Germania e negli altri Stati può reggere alla concorrenza e può avere largo consumo l'alcool denaturato in confronto del petrolio, tanto più ciò potrà verificarsi presso di noi.

Sotto questo aspetto il disegno di legge è molto largo; ma tale larghezza la credo savia, la credo consentita anche al più rigido ministro delle finanze il quale deve pure occuparsi, non soltanto dell'interesse fiscale, ma anche dell'interesse economico, della maggiore produzione, dello sviluppo della ricchezza, ben sapendo che viene poi il giorno in cui anche la finanza può mietere nel campo, quando è carico di frutti. Invece, per quanto riguarda l'alcool bevanda, me lo permetta l'onorevole Pantano e me lo conceda l'onorevole Agnini, che giustamente si preoccupa della pubblica igiene, per l'alcool bevanda, è più che giustificata la imposta; essa è alta anche nei paesi più progrediti, qual'è l'Inghilterra, ove l'alcool denaturato non paga un centesimo di tassa, l'alcool bevanda paga 500 lire all'ettolitro. L'alcool bevanda non è un consumo che merita di essere sgravato, di essere favorito; non è in questo campo dove possiamo perdere dei milioni...

Agnini. Siamo d'accordo in questo.

Carcano, ministro delle finanze. ... Spendiamoli per favorire altri consumi, il pane, il sale, i consumi necessari alla povera gente, ma non perdiamo dei milioni per l'alcool. Tanto meno ci sarebbe lecito codesto sperpero per una protezione a talune specie di distillerie in misura esagerata, con la quale non si farebbe che portare un grande squilibrio nelle industrie già stabilite e sperequazioni e danni all'agricoltura, che tutti abbiamo a cuore di difendere.

Pantano. Tutti l'abbiamo sulla bocca l'agricoltura.

Presidente. Non interrompa.

Carcano, ministro delle finanze. Onorevoli colleghi, io non voglio annoiare di più la Camera e concluderò come ho cominciato: io ho la coscienza sicura che con questo disegno di legge si compie un dovere e si reca al paese un beneficio notevole, si dà vantaggio molte nostre industrie, che hanno bisogno dell'impiego dell'alcool e si trovano in condizioni inferiori rispetto all'estero, dovendo pagarlo qui a prezzi non tollerabili; si appresta conforto all'agricoltura e all'industria vinicola offrendo il modo di dare utile impiego a diversi prodotti

agrari e ai loro cascami, come le barbabietole e i melassi, opportunamente ricordati dall'onorevole Agnini, che oggi si trovano in condizione d'inferiorità e di vera sofferenza, e così ad altri prodotti agrari, e più specialmente alle vinacce ed al vino; infine si dà modo ai consumatori, poichè dobbiamo pure occuparci anche dei consumatori, di potere avere un mezzo di illuminazione, di riscaldamento, di forza motrice a prezzo mite e di qualità di gran lunga preferibile al petrolio. In una parola si dà modo all'agricoltura e all'industria di progredire e di vincere, nel campo della produzione, del lavoro e dello sviluppo della ricchezza.

Questi, e non altri, sono gli intenti del progetto di legge che ho l'onore di raccomandare ai vostri voti. Ed io, le ripeto, non starei un momento a questo posto, se nella mia coscienza potesse essere il dubbio di recare danno, invece di aiuto, agli interessi della agricoltura e dell'industria vinicola; non starei un minuto a questo posto se potessi avere il dubbio di recare offesa agli interessi della viticoltura del forte Piemonte, al quale ogni italiano s'inchina con animo riconoscente e riverente, come innanzi all'epopea del risorgimento nazionale; non starei un momento a questo posto se potessi dubitare di offendere gli interessi dell'agricoltura e dell'enologia della Sicilia, a me carissima, dove vidi risplendere il sole della grandezza e delle virtù della Patria, della Sicilia che è non soltanto la terra dei Vespri, ma la terra del 1860, e che io considero come la culla, non soltanto della lingua di Dante, ma dell'unità italiana. (*Bene! Bravo! — Vive approvazioni!*).

Presidente. Dichiaro chiusa la discussione generale. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Orlando, relatore. Dopo una discussione così ampia e, per quanto fatta sotto aspetti diversi e divergenti, così obiettiva e serena, dopo il discorso che ora il ministro ha pronunciato, per difendere la sua legge, con quell'efficacia che è fatta nel tempo stesso di semplicità e di profondo convincimento, l'opera mia di relatore si riduce a ben poco, si riduce cioè a dar brevemente ragione del modo seguito dalla Commissione nell'esame del disegno di legge e delle conclusioni adottate.

Io debbo rivolgere a tutti i colleghi che hanno parlato un ringraziamento inverso, ma egualmente opportuno, di quello che ordinariamente fanno i relatori ai colleghi

che gentilmente lodano le loro relazioni; io li ringrazio per avere generosamente omesso di rilevare, come in verità avrebbero potuto fare, la forma eccessivamente rapida e sommaria della relazione.

La Commissione è la prima a riconoscere che, di fronte alla entità ed alla gravità del problema, essa si è presentata alla Camera con contributi propri, assai limitati; la ragione di ciò è però presto detta e ci esonera da qualsiasi responsabilità. Le circostanze di tempo nelle quali il disegno di legge, radicalmente ed organicamente modificato, venne dinanzi alla vostra Commissione furono tali da porre il dilemma: o diffondersi in quegli studi e quelle indagini che potevano e forse dovevano essere fatte, e procrastinare la discussione della legge; o assicurare al disegno medesimo una pronta discussione; ma, allora, riducendo ai minimi termini ogni nostro studio ed esame.

La Commissione ha seguita quest'ultima via; e l'ha seguita soprattutto per aver acquisito con pronta e non difficile intuizione il convincimento che il disegno di legge nella sua struttura organica, ed avuto riguardo allo scopo diretto che si prefigge, d'introdurre cioè nella nostra economia nazionale questo nuovo e possente mezzo di produzione che è l'alcool industriale, si presentava infinitamente più maturo e preferibile agli altri.

E, da questo punto di vista, la discussione avvenuta ci ha dato perfettamente ragione. Mi sarà anzi permessa l'osservazione seguente: se la Commissione fosse stata composta di tutti coloro che hanno preso la parola in questa discussione, essi sarebbero venuti nella determinazione medesima in cui noi venimmo, perchè, malgrado tanti dissensi, sono stati tutti unanimi nel dire che il problema possiamo e dobbiamo risolverlo mercè il disegno di legge presentato dall'onorevole ministro.

L'onorevole Montagna e da questo lato anche l'onorevole Frascara hanno detto: il problema è risolto, sebbene con timidità. L'onorevole Scalini è favorevole quasi senza riserve. Il collega Ottavi, per quanto dolente delle restrizioni apportate relativamente agli abbuoni, conclude tuttavia: votiamo la legge. L'onorevole Agnini diceva or ora: nessuno più di noi la desidera; e perfino l'onorevole Pantano, che è stato il più vivace oppositore sul punto particolare degli abbuoni, diceva: La riforma è matura e noi non vogliamo avere la responsabilità di averne provocato il rigetto.

Ed in verità, o signori, con questo disegno di legge si può dire che il problema dell'alcool industriale è finalmente risoluto, intendiamoci, sotto forma di primo passo; ma, se il proverbio non falla, il peggio passo è quello dell'uscio. E questo disegno di legge ci permette di varcare la soglia: l'Italia entra finalmente tra le nazioni che si servono dell'alcool industriale. Ed è questa una innovazione di ben grave momento e che bene a ragione un oratore diceva paragonabile a quelle, per le quali l'energia elettrica dovuta alla forza idraulica va sostituendosi man mano all'energia dovuta al carbon fossile, cioè a dire ad un mezzo che va necessariamente esaurendosi. Nel modo stesso l'alcool industriale è destinato a sostituirsi al petrolio, con questo, inoltre, che l'alcool industriale può esser dato quasi esclusivamente da prodotti nazionali mentre per noi italiani il petrolio è necessariamente un prodotto estero. Si è mossa l'accusa al disegno di legge di una certa timidità. Ma se noi facciamo il confronto con i due ultimi disegni di legge, il nostro rappresenta un passo gigantesco. Se ci riferiamo al progetto di legge Chimirri, ed in questa risposta mi ha preceduto l'onorevole ministro, il disegno di legge Chimirri gravava l'alcool industriale di tutte le categorie di una tassa ben maggiore di quella presente, non solo, ma, onorevole Scalini, il progetto Chimirri limitava l'esperimento ad un anno. Ma questa è la quintessenza della timidità! Non dico poi del secondo progetto, il quale limitando la produzione dell'alcool industriale a quelle poche decine di migliaia di ettolitri che possono esser date dalle vinaccie, era veramente un'illusione.

E poi, o signori, io quando sentiva rimproverare il ministro per timidità, mi soveniva delle parole di D. Abbondio al cardinale Borromeo: ma se vossignoria si fosse trovata ne' miei panni. Ma mettetevi, dico io, nei panni di un ministro delle finanze, posto che la timidità, od il coraggio van valutati in rapporto alla qualità delle persone ed alle condizioni in cui esse si trovano. Il ministro è qui obbligato a muoversi in mezzo ai milioni che sono in giuoco, in queste materie, e per parecchie decine. Esso dunque ha fatto tutto quello che poteva fare.

Ed io non mi fermo sulle dimostrazioni esaurientemente fatte dal ministro circa i rapporti di concorrenza fra il petrolio e l'alcool denaturato. Non rammenterò nemmeno quello che egli disse circa la diffe-

renza tra il nostro Stato e la Germania e la Francia, di cui si è parlato e presso i quali il petrolio è tassato in una misura molto mite; dico solamente che quando noi confrontiamo due prodotti simili sotto lo aspetto della loro concorrenza reciproca, non dobbiamo metterci soltanto dal punto di vista della sola parità del prezzo, ma anche dal punto di vista di altre qualità che i due prodotti possono rispettivamente avere.

Per esempio, la luce elettrica in generale è più cara del gas, ma cionondimeno essa è largamente usata, perchè in rapporto al gas presenta vantaggi particolari che il gas non ha. Lo stesso si può dire dell'alcool industriale, il quale di fronte al petrolio ha pure dei vantaggi ed ha poi delle particolari qualità atte ad assicurargli un utile impiego, anche indipendentemente da qualche differenza in più nel prezzo che potrà avere sul mercato.

Non mi soffermerò neppure su quella specie di controprogetto di legge che avrebbe formulato il collega Frascara. Egli muove da un concetto che è perfettamente plausibile e nel quale su per giù si può dire che tutti conveniamo.

L'onorevole Frascara dice: all'uso industriale l'alcool estratto da materie non vinose, all'uso commestibile l'alcool estratto da materie vinose.

Anche questa, onorevole Frascara, è la nostra aspirazione; ma arrivarci per via della squalificazione coatta dell'alcool estratto dai cereali, a cui verrebbe per virtù di legge ad essere precluso il mercato alimentare, è qualche cosa, non dirò di inconcepibile, no, anzi se piace all'onorevole Frascara, dirò che è qualche cosa di molto ingegnoso, ma certamente di non attuabile da un momento all'altro e senza poterci rendere perfettamente conto della ripercussione di tale gravissimo provvedimento e nel campo industriale e nel campo finanziario. Tanto ciò è vero che l'onorevole Frascara ha pensato ad un articolo aggiuntivo, per il quale questa disposizione che farebbe esulare dal mercato commestibile l'alcool di prima categoria, andrebbe in vigore con provvedimenti transitori fra tre anni. Ma chi può dire se fra tre anni non potremo trovarci di fronte a quella medesima difficoltà a cui, per sua stessa confessione, ci troviamo anche ora? È impossibile ipotizzare l'avvenire!

Insomma una riforma così grave, come sarebbe quella dall'onorevole Frascara escogitata, non si può certamente improvvisare con un emendamento, seduta stante.

Sorvolo sulla questione delle melasse, su cui un certo accordo si è formato, nel senso che le melasse potranno portare sul mercato una notevolissima quantità di alcool, il che disturberà i produttori che ricavano spirito da altre materie. Ma dobbiamo esser proprio noi che abbiamo sostenuto maggiori favori pel vino, fondandoci sul fatto che l'alcool di vino è estratto da materia nazionale, dobbiamo essere proprio noi a tirare sassi in colombaia e a mutare di teoria solo perchè, invece di vino, si parla di melasse che pure sono derivate da un prodotto nazionale? E vengo rapidamente al punto che ci divide.

È proprio il caso di dire: se l'articolo primo ci unisce, l'articolo settimo ci divide! Tutta la questione riguarda le condizioni di questa concorrenza reciproca che il disegno di legge ha fatto per via degli abboni tra l'alcool estratto dalle materie vinose e l'alcool estratto dalle materie non vinose.

Io, dovendo dar conto di ciò che la Commissione pensa su questo argomento, sono obbligato a richiamare l'attenzione della Camera sul fatto che questo problema si presenta sotto un duplice e diverso aspetto: in rapporto cioè all'alcool destinato ad usi industriali; ed in rapporto all'alcool per uso di bevanda. Sul primo punto, la Commissione si è rimessa perfettamente al progetto ministeriale che introduce una differenza: mentre l'alcool tratto dalle sostanze amidacee e dalle melasse è colpito da una tassa di quindici lire per ettanidro, l'alcool tratto dal vino e dalle vinaccie è esente da tassa. Ora, su questo punto, che dicevo essere il primo dei due aspetti della questione, la Commissione fu unanime nel riconoscere che il disegno di legge ministeriale faceva tutto quello che poteva fare in favore delle materie vinicole.

Anche a voler ragionare sull'ipotesi di un costo di produzione de l'alcool di vinaccie superiore (qual lo nega), ma leggermente superiore, al costo di produzione dell'alcool di cereali, la protezione (diciamo la parola), che per via indiretta verrebbe data all'alcool di vinaccie, per ciò che esso viene esentato da tassa mentre l'alcool di cereali è gravato di una tassa di quindici lire, rappresenta da parte del legislatore un atto di buona volontà, di cui si può essere contenti.

E dicevo un atto di buona volontà pensatamente, perchè, siccome dalla tribuna parlamentare si parla al paese, così è op-

portuno chiarire che una assoluta fiducia nell'affermazione, che per via di questo congegno l'alcool di vinaccie andrà preferibilmente agli usi industriali, sarebbe arrischiata; arrischiata, non perchè con la differenza delle lire 15 l'alcool di vinaccie non venga ad essere sufficientemente difeso in rapporto del costo di produzione, ma per altre ragioni estrinseche (ed a questo punto non ho che ad aprir le braccia), per le quali uno dei più valenti cultori di questa materia in Italia, l'ingegnere Zecchini, direttore della scuola enologica agraria di Torino, veniva a questa conclusione: chechè si faccia, l'alcool di vinaccia non andrà mai all'uso industriale. Fra le varie ragioni, basti ricordare questa: che l'alcool di vinaccia, per essere destinato agli usi industriali, deve essere necessariamente sottoposto ad una rettificazione, la quale non può esser fatta che dai grandi industriali, i quali s'impadroniranno del prodotto e detteranno legge sul mercato.

Sicchè, per concludere su questo che io ho chiamato primo aspetto della questione, cioè per quanto riguarda la situazione rispettiva delle due materie, onde l'alcool si forma, nel mercato industriale, la Commissione è stata unanime nel riconoscere, ripeto, che il disegno di legge fa tutto quello che si può fare.

Grave fu invece la questione per ciò che riguarda l'articolo 7. Su questo punto le divergenze che si sono intese nella Camera ebbero la loro eco nella Commissione.

Agnini. Quanti furono i voti?

Valli Eugenio, della Commissione. Metà e metà.

Agnini. Ma come? Quattro e mezzo e quattro e mezzo?

Valli Eugenio, della Commissione. Eravamo otto, perchè l'onorevole Niccolini non c'era.

Agnini. È una curiosità la mia.

Orlando, relatore. Insomma, diremo che la Commissione non potè mettersi d'accordo. In una assemblea numerosa le questioni sono ad un certo punto risolte dal taglio della metà più uno e quindi della maggioranza, mentre in un piccolo collegio, come è una Commissione parlamentare, che si deve ispirare a criteri tecnici perfettamente vagliati, il fatto che essa non si potè mettere d'accordo, è per sè solo significativo. Che se poi proprio ai conti si voglia venire, dirò che al momento in cui si trattò di deliberare sul disegno di legge per farlo venire dinanzi alla Camera, la maggioranza si dimostrò favorevole ad esso, anche sul-

l'articolo 7, mentre con un'altra combinazione di commissari presenti, forse la Commissione sarebbe venuta in una determinazione diversa. (*Interruzioni*).

Ad ogni modo, l'essenziale è questo: che su questo punto la Commissione si presenta alla Camera discorde.

Io quindi, come relatore, non posso che esporre brevemente alla Camera le ragioni che da una parte e dall'altra si sono fatte valere intorno alla questione, avvertendo che io sarò molto più breve sulla parte che riflette gli argomenti in favore del disegno ministeriale appunto perchè in questo senso ha parlato già largamente il ministro.

La maggioranza (*Interruzioni*) in fondo ha ragionato così: scopo di questa legge è di assicurare all'industria nazionale l'uso dell'alcool denaturato; questo scopo essenziale la legge raggiunge sufficientemente; la questione degli abbuoni sull'alcool di vino è una questione incidentale; un beneficio, del resto, all'alcool di vino si arreca e ciò precisamente nel senso che l'onorevole ministro ha esposto alla Camera e che io non ripeterò; un beneficio, sebbene tenue, val sempre meglio che niente, o servendomi di un'altra espressione equivalente, il meglio è nemico del bene.

E si è inoltre detto sempre in questo senso: voi che vi attardate sulla crisi del vino, non dovete dimenticare la crisi dell'alcool dei cereali, crisi assai penosa e grave; tanto che fabbriche di alcool di cereali sono state chiuse e quindi è necessario che il legislatore, entrando arbitro imparziale fra i contendenti, debba tener conto dei bisogni non solo dell'una, ma anche dell'altra industria.

Quella parte invece della Commissione che sosteneva doversi modificare la proposta ministeriale fu ancor essa divergente, poichè alcuni suoi membri chiedevano di più, altri chiedevano di meno.

Io esporrò brevissimamente, cercando di non ripetere degli argomenti che già sono stati detti, le ragioni di ciò che potrebbe chiamarsi il programma minimo di quella parte della Commissione che non si è acquetata alle proposte ministeriali.

Per far ciò, bisognerebbe muovere da una base. Domandate a qualunque geometra di farvi una triangolazione ed egli non sarà imbarazzato di farla nei terreni più accidentati e più sconosciuti, ma per farla avrà bisogno di una base.

Ora trovare la base in questa materia è certamente una fatica d'Ercole. Se si fa capo

ai conti, c'è da perdere la testa. Per dire soltanto di uno, nella determinazione del costo di produzione dell'alcool di vinacce elemento precipuo è il prezzo della vinaccia stessa. Io posso dire che per mia diretta conoscenza non potrei assolutamente affermar niente... (*Interruzioni*). Meglio ignoranza onestamente intera! Ma ho inteso da alcuni competenti parlare di un prezzo di lire quattro al quintale, e ho inteso da altri competentissimi parlare di prezzi considerevolmente minori, al punto che un nostro collega mi diceva che gli avevano offerto di comprare al prezzo di venticinque centesimi a quintale. Dico venticinque centesimi, e dico anche il nome di quel collega: l'onorevole Valeri. Anzi, obietta: ma forse si era ricavato prima il vinello? No, e ciò malgrado mi si offrivano venticinque centesimi il quintale. Così ha detto, e così ripeto. (*Commenti*).

Ora sembrò alla parte dissidente della Commissione che la base da cui muovere, base piuttosto logica che aritmetica direi, ma forse per ciò stesso base fida e sicura, fosse questa: riferirsi a ciò che è legge attuale, e considerare se in rapporto alla legge attuale l'articolo settimo del disegno ministeriale costituisca per la viticoltura un miglioramento, o una deteriorazione. È questa la questione. (*Interruzione del deputato Di San Giuliano*).

Presidente. Continui, onorevole relatore: non abbiamo tempo da sciupare.

Orlando, relatore. Cercare di raccogliere le interruzioni, per convincere un collega non mi pare tempo sciupato.

Ora, riferendoci agli effetti del disegno di legge che ha dinanzi la Camera, in rapporto a ciò che è legge attuale, noi troviamo questa differenza sicura che ci permette di prescindere dalle infinite dubbiezze intorno ai prezzi delle vinacce, ai prezzi degli alcool, al costo di distillazione, se si debbano, computare i prezzi del trasporto del vino alla distilleria e così via.

Questo è un punto di partenza che credo incrollabile: stato attuale come mezzo di confronto collo stato futuro; vuol dire che, se lo stato attuale è troppo benefico alla viticoltura, si dirà che è bene peggiorarlo, ma si deve dire che si peggiora. Noi possiamo affermare che si migliora solo quando, in rapporto a ciò che è stato attuale, troviamo una differenza in più. Ora la situazione è questa: il vino, in virtù del nuovo disegno di legge, avrà un abbuono di 57 lire per ettanidro, mentre per ora ha un ab-

buono di 45 lire per ettanidro; differenza in favore: 12 lire.

Dunque, da questo lato, la viticoltura ha un vantaggio. Per le vinacce, invece, in virtù della legge attuale, il viticoltore che distilla vinacce ha un beneficio, un abbuono pure del 25 per cento su 180 lire, pari a lire 45: in virtù del disegno ministeriale l'abbuono viene ridotto al 20 per cento; quindi il distillatore avrà un abbuono totale in danaro di lire 38 per ettanidro. Differenza in meno: lire sette. Dunque, si diceva da questi commissari dissidenti, ciò che voi date con una mano, togliete con l'altra. E neppure vi è equivalenza fra la perdita ed il guadagno: perchè queste cifre bisogna poi metterle in rapporto con ciò che è produzione effettiva e distillazione reale. Che cosa importa che io guadagni magari 100 col vino, se di vino ne distillo poco, e perdo 10 sulle vinacce, quando vinacce sopra tutto distillo?

Questo è un punto di vista che forse dalla discussione non è ancora apparso. Ora, sotto questo aspetto, dicevano i dissidenti più moderati della Commissione (perchè io parlo soltanto in nome dei dissidenti più moderati; per gli altri che pretendevano di più, basta moltiplicare le mie ragioni e le mie domande, per avere le conseguenze), l'alcool di vino distillato, quest'anno in cui l'abbuono fu transitoriamente portato appunto al 30 per cento (sicchè abbiamo la prova provata tanto più in quanto quest'anno fu anno di grandissima abbondanza di vino, ha dato per circa 7 mila ettolitri.

Ebbene, essendo il vantaggio di lire 12 per ettanidro, 7 mila per 12 dà un vantaggio di 84 mila lire. Dunque, in virtù di questa legge, il vantaggio che avrà la viticoltura in quanto si distilla vino, sarà di 84 mila lire.

Invece, per le vinacce, io ho preso la media delle due produzioni 1899-900 e 1900-901, che dà 57 mila ettanidri d'alcool distillato da vinacce. Colla diminuzione di lire 7 per ettanidro, la viticoltura perde 400 mila lire in cifra tonda. Dunque, neppure vi è equivalenza fra i vantaggi e la perdita.

Come maggiore abbuono sul vino, la viticoltura guadagnerà per 80 mila lire circa; come minore abbuono sulle vinacce, perderà per circa lire 400 mila. Dunque non solo non vi sarà miglioramento, ma vi sarà perdita. E vi sarà una perdita anche sotto il punto di vista relativo.

Come ha detto or ora l'onorevole ministro delle finanze, il diverso giuoco degli

abbuoni tende precisamente (egli l'ha rilevato con la sua consueta chiarezza) a proporzionare equamente i rapporti di concorrenza fra questi alchools tratti da diverse materie.

Ora io francamente non saprei far mio l'argomento di coloro che dicono: siccome voi aumentate di 3 su 7 lire l'abbuono sui cereali, dovete aumentare l'abbuono sul vino d'una differenza proporzionale che stia a 25, come sta a 7 l'aumento di 3. Io dico che, se fra due alchool tratti da diverse materie, vi è un aumento assoluto a favore del vino, che sia proporzionale o non proporzionale, sul mercato ciò non ha importanza essenziale: ciò che importa è che il vino gode di un abbuono maggiore. Ma a questo argomento del valore relativo, si deve dare un peso appunto per quanto riguarda le differenze finali, sia pure prescindendo dalle proporzioni. Ora, da questo punto di vista, il vino, ottenendo con la nuova legge un maggiore abbuono di lire 12, mentre i cereali hanno un maggiore abbuono di lire 6.40, guadagnerà lire 5.60. E di questo siamo lieti. Ma le vinacce, siccome perdono lire 7, mentre i cereali guadagnano 6.40, le vinacce vengono a perdere più di lire 13, sommando le differenze, sull'alcool dei cereali. Dunque anche sotto questo aspetto la posizione della viticoltura è peggiorata. Ed era per ciò che la parte dissidente della Commissione che era la più moderata nelle sue richieste, (e credo di aver parlato proprio in nome di questi o di questo commissario); diceva: ma io mi contento di un abbuono al vino limitato al 30 per cento. Me ne contento; non chiedo il 40 nè il 50 per cento, come si è anche domandato, mi contento dell'aumento del 30, appunto perchè il poco è meglio di niente, ed il meglio è nemico del bene; me ne contento, ma purchè non mi danneggiate negli altri rapporti.

In altri termini, lasciate alle vinacce il 25 ed ai cereali il 7; e mi contenterò del 30 dato al vino. Ma quando invece, in cambio di questo aumento del 5 per cento che abbiamo visto nella sua resa effettiva come sia di poca importanza, voi mi retrocedete le vinacce, quale beneficio si arreca alla viticoltura? Credo che questa sia una conclusione matematicamente dedotta. Veda, onorevole Di San Giuliano, che la logica può anche servire a qualche cosa.

Ora, che si possa dire che non è il caso di aiutare la viticoltura, che si possa dire con l'onorevole Montagna che questo abbuono al vino ed alle vinacce va nelle tasche dei

cerealisti, (dal che mi pareva che dovesse sorgere come conseguenza un emendamento Montagna, che non si concedesse un maggiore abbuono ai cereali, ma solo al vino, poichè lo scopo era raggiunto lo stesso), che si possa dir questo lo comprendo; che l'onorevole ministro venga a dire, scuotendo la Camera con la forza della sua ferma convinzione, che, se all'alcool di vinaccia si è dato finora il 25, è stato un errore, poichè non lo meritava, anche questo comprendo, e, pur non consentendo, posso anche ammirare la manifestazione di una opinione sinceramente sentita. Ma non si venga a dire che l'articolo 7 giova alla viticoltura: si dica che il vino e le vinacce sono state finora eccessivamente protette e difese e che giustizia vuole che l'abbuono sia diminuito e ricondotto nei limiti di ragione e di giustizia. Ma non possiamo noi sinceramente votare con convinzione un disegno di legge che sotto la bandiera di giovare alla viticoltura conduce a quelle conseguenze da me dimostrate e che sono effettive ed innegabili.

Onorevoli colleghi, io non so se ho abusato della vostra pazienza, ma credo di essere stato più che ho potuto parco nella mia esposizione. Io sono particolarmente dolente, onorevole Carcano, che sia sorta questa malaugurata ragione di dissidio, poichè è questa una nube che offusca un progetto, il quale senza di ciò sarebbe un'affermazione chiara e luminosa, di cui Ella avrebbe ragione di andar fiero, di ciò che dovrebbe essere la vera riforma tributaria. Ella ha detto perfettamente: la mia è una riforma economica più che fiscale. E, difatti, questo è forse il primo disegno di legge che attui il concetto che il fisco non deve soffocare il libero svolgimento dell'industria nazionale. L'industria nazionale dice allo Stato ciò che diceva Diogene ad Alessandro il Grande: togli di là, che io abbia il mio sole.

Sinora infatti le industrie fondate sul largo uso dell'alcool, per la tassa enorme onde questo è gravato, non han potuto svolgersi; ora ciò è divenuto possibile con la vostra legge; la vostra è dunque una buona legge, una legge che tiene conto dell'avvenire, una legge la quale fa sì che l'economia nazionale si svolga e si rafforzi e non sia ridotta dal fisco nello stato di una mendicante o di una detenuta. Ma quelle ragioni di resistenza che Ella, onorevole Carcano, trova sulla misura degli abbuoni, me lo creda, son tali che io, amico suo vero e sincero, le dico: non so se dal

punto di vista del suo vantaggio sia preferibile che la vittoria non venga, perchè una vittoria accompagnata dalle maledizioni di tutta una moltitudine di stremati agricoltori, (e non importa che quelle maledizioni siano immeritate perchè dal punto di vista politico è la sensibilità psichica delle popolazioni che determina le grandi correnti di idee) una vittoria a tal prezzo ottenuta, non sarebbe utile, nè benefica, nè definitiva. (Bene! Bravo! a sinistra).

Presidente. Passiamo dunque alla discussione degli articoli.

Avverto la Camera che si discute il nuovo testo concordato fra Commissione e Ministero. È vero, onorevole ministro?

Carcano, ministro delle finanze. Precisamente.

Presidente. Articolo 1. « È esente da tassa la fabbricazione di spirito derivato da vino e da vinacce e altri cascami della vinificazione, quando sia adulterato e destinato esclusivamente a scopo di illuminazione, di riscaldamento, di forza motrice o ad altri usi industriali, che saranno specificati per Decreto Reale.

Lo spirito derivato da materie non vinose, quando sia adulterato e destinato agli usi sovraindicati, dovrà assolvere una tassa di lire 0,15 per ogni grado e per ogni ettolitro.

Allo spirito adulterato non sono applicabili le disposizioni contenute nell'articolo 4 della legge (testo unico) 30 gennaio 1896, n. 26.

Lo spirito denaturato non può essere assoggettato al dazio consumo nè gravato di alcuna tassa locale. »

Pantano. Domando di parlare sull'articolo primo.

Presidente. A questo articolo primo, al primo comma, la Commissione ed il Governo propongono il seguente emendamento:

« È esente da tassa di fabbricazione lo spirito derivato da vino, da vinacce ed altri cascami della vinificazione... » (Il resto identico).

L'onorevole Pantano ha facoltà di parlare.

Pantano. Onorevoli colleghi, dopo il discorso dell'onorevole ministro delle finanze il quale trincerandosi nel suo disegno di legge ha creduto di dover respingere qualsiasi modificazione, noi, che da alcuni anni sosteniamo in questa Camera, d'accordo in ciò col Ministero, che il disegno di legge sugli alcool adulterati dovesse direttamente o indirettamente risolversi in beneficio del-

l'agricoltura oltrecchè dell'industria, avremo tutto il diritto, per legittima rappresentanza, di non votare il vostro articolo primo con cui si cancellano le promesse fatte e consacrate nel disegno di legge ch'era all'ordine del giorno, per aprire esclusivamente le porte all'alcool estratto da cereale estero e dalla melassa, per chiuderle in faccia alla viticoltura. Ma noi vogliamo dar qui, onorevole Carcano, un esempio di solidarietà nazionale e di logica, e conseguenti a quanto abbiamo ritenuto e detto più volte che è, cioè, razionale destinare agli usi industriali gli alcool meno igienici e producibili a più buon mercato, noi voteremo l'articolo primo. Ma poichè la duplice questione degli alcool denaturati e di quelli commestibili è legata da intimi nessi, se il sacrificio che i sostenitori degli interessi della viticoltura fanno agli altri interessi solidali non troverà un corrispettivo nell'articolo 7, il sentimento dell'equità e della giustizia distributiva sarà profondamente vulnerato.

Ed io per conto mio individuale, onorevole Carcano (senza implicare affatto in queste mie parole la responsabilità dei colleghi firmatari dell'ordine del giorno) dovrò dolorosamente rilevare come con la più perfetta buona fede da parte vostra, buona fede che io non oserei di mettere in dubbio un momento solo, questa legge ci farà ricadere, malgrado oltre 15 anni di lotta, nell'ingragnaggio dei grandi interessi industriali che monopolizzavano il mercato degli spiriti prima del 1889, ed è con un Ministero sostenuto in nome della libertà dagli amici di questa parte della Camera, che dovremo ancora una volta assistere alla prevalenza degli interessi particolari sugli interessi pubblici del Paese. Poichè, onorevole Orlando, non è qui questione di resistere al fisco, che ha saputo cedere dove non avrebbe dovuto cedere in questa legge, ma di resistere alle grandi industrie che tornano ad imporre il loro prevalente tornaconto là dove doveva regnare sovrano quello dell'economia nazionale. Per conto mio, sconsigliato, non prenderò più a parlare sulle leggi degli alcool in Italia, ma vi assicuro che nelle mie montagne mi farò difensore dei contrabbandieri...
(Interruzioni).

Presidente. Ed Ella mancherà al suo dovere.
(Benissimo!).

Pantano. ...i soli che con le loro ribellioni troveranno modo di ristabilire l'equilibrio della giustizia distributiva.

Presidente. L'onorevole Frascara Giacinto

all'articolo primo propone il seguente emendamento:

Al primo comma sostituire le parole: da vino e da vinaccie e altri cascami della vinificazione con le parole: da qualunque materia.

Al secondo comma sostituire il seguente:

Tutto lo spirito derivato da materie non vinose dovrà essere adulterato.

Carcano, ministro delle finanze. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Carcano, ministro delle finanze. Io vorrei pregare l'onorevole Frascara Giacinto di non insistere nel suo emendamento. Le ragioni per le quali non posso accettarlo, credo di averle già esposte, e spero che egli le avrà anche benevolmente ascoltate. Ma una parola io debbo dire anche all'onorevole Pantano: lo ringrazio del suo voto all'articolo primo, e non è ora il caso di escir fuori dall'argomento dell'articolo stesso. Per ciò io mi limito ad osservare che nell'articolo primo nessuno può mettere in dubbio che siasi fatto un trattamento favorevole agli alcool derivati dalle vinaccie, giacchè appunto per raggiungere questo scopo si impone la tassa di 15 lire agli altri alcool derivati da materie non vinose: e per ora non ho altro da dire, ma mi riservo di rispondere alle altre osservazioni dell'onorevole Pantano e di altri nel seguito della discussione.

Presidente. L'onorevole Frascara ha facoltà di dar conto del suo emendamento.

Frascara Giacinto. Io ringrazio innanzi tutto l'onorevole ministro delle finanze per le cortesi parole con cui parlò degli emendamenti da me proposti. Le ragioni sul merito di essi non mi hanno certamente convinto, mentre ritengo che la mia proposta fosse l'unica capace di soddisfare i desiderî di tutti, anche dei colleghi rappresentati dall'onorevole Pantano, in quantochè, per quanto grandi siano gli abbuoni concessi al vino ed alle vinaccie, io credo che nessun altro progetto risolverebbe il problema a favore della nostra agricoltura in un modo così sicuro ed esauriente come una disposizione di legge sul genere di quella da me proposta. L'industria della fabbricazione dell'alcool dalle vinaccie è un'industria talmente speciale e minuta che ha bisogno di una protezione assai maggiore e di diversa indole di quella che può esserle accordata dagli abbuoni, a meno che non si vogliano portar questi a cifre assolutamente esagerate. E questa protezione consisteva nel monopolio che io volevo dare al vino e alle vinaccie

per la fabbricazione dell'alcool commestibile.

Presidente. Ma ora non entri in altri argomenti...

Frascara Giacinto. È sempre lo svolgimento della mia proposta. Malgrado tutto questo, vedendo che se anche insistessi, avrei pochissima probabilità di vederla accolta in quanto, come bene ha osservato l'onorevole Orlando, essa costituirebbe la trasformazione radicale di tutto il disegno di legge che ci sta diinnanzi, per tale ragione io rinunzio ai miei emendamenti, persuaso però che un giorno o l'altro un provvedimento di legge simile a quello da me proposto verrà reclamato ed imposto dalle condizioni della industria degli alcool e della viticoltura ed agricoltura nazionale.

Presidente. Pure l'onorevole Farinet Francesco ha presentato un emendamento a questo articolo primo:

Dopo il comma primo aggiungere:

« Saranno pure esenti di ogni tassa di fabbricazione le fabbriche esclusivamente destinate alla distillazione delle patate. »

L'onorevole Farinet ha facoltà di parlare.

Farinet Francesco. Io ho presentato questo emendamento con l'intento di mettere in armonia nel presente disegno di legge le necessità dell'industria con quelle dell'agricoltura e della economia nazionale. Dico dell'industria, perchè molti dei miei colleghi che hanno dimostrato come il principio informatore del disegno di legge sia quello di favorire l'alcool industriale non hanno posto mente che il petrolio è più vantaggioso dell'alcool come prezzo, e che per essere il petrolio molto più ricco di valore riscaldante, si farà sempre molto maggior uso di petrolio che non di alcool nelle applicazioni industriali.

Ma dato e non concesso che l'industria potesse agevolarsi molto dalla produzione dell'alcool industriale, ne risentirà un gran vantaggio l'economia nazionale? L'Italia essendo tributaria all'estero per una gran parte dei cereali destinati alla distillazione, ne conseguirà che la maggiore distillazione significherà una maggiore importazione di cereali.

Si è parlato molte volte della Germania a proposito di questo disegno di legge, senza pensare che in Germania si distillano pochi cereali, essendo la Germania tributaria all'estero di grani, ma si distilla una gran quantità di patate.

Molte regioni della Germania che essendo poverissime davano un contingente grandissimo all'emigrazione, grazie all'ini-

ziativa della distillazione delle patate, sono ormai ricche non solo perchè hanno la cultura remunerativa ma perchè il basso costo degli alcool favorisce le applicazioni industriali.

Io credo quindi che con la mia proposta si potrebbe dare un buon profitto all'economia nazionale, e perciò spero che il Ministero e la Commissione vorranno accettare il mio emendamento.

Carcano, ministro delle finanze. Domando di parlare.

Presidente. Parli.

Carcano, ministro delle finanze. Io prego l'onorevole Farinet di non volere insistere nel suo emendamento, che io non posso accettare anche per le ragioni che già accennai rispondendo all'onorevole Pantano.

L'articolo primo del disegno di legge è formulato nel senso di dare un favore alle vinaccie, specialmente nel fine di poter avviare l'impiego di esse piuttosto all'alcool per gli usi industriali che all'alcool per bevanda. La stessa ragione non sussiste per l'alcool di patate. Devo poi soggiungere che oggi la questione presentata dall'onorevole Farinet non offre per noi alcuna importanza. È vero che in Germania si distilla molto alcool soprattutto dalle patate, ma pensi l'onorevole Farinet che in Germania le patate costano poco più di 2 lire per quintale. Noi faremmo certo un ben misero regalo alla nostra agricoltura se la spingessimo a produrre patate per cavarne un prezzo così meschino.

Anche per queste ragioni io prego l'onorevole Farinet di voler desistere dal suo emendamento che io non posso accettare.

Farinet Francesco. Non insisto.

Presidente. Non essendovi altri emendamenti, porrò a partito l'articolo primo nel testo concordato fra Governo e Commissione con la modificazione di cui è stata data prima lettura.

Chi l'approva voglia alzarsi.

(È approvato).

Presentazione di una relazione.

Presidente. Invito l'onorevole Sili a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

Sili. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: Fondazione in Roma di un Istituto di credito agrario per il Lazio.

Presidente. Do atto all'onorevole Sili della presentazione di questa relazione che sarà stampata e distribuita.

**Si riprende la discussione del disegno di legge:
Provvedimenti per gli spiriti.**

Presidente. Veniamo ora all'articolo secondo della legge sugli alcool.

Art. 2.

Le sostanze da impiegarsi per adulterare lo spirito e renderlo non servibile che ad usi industriali, sono provvedute dalla Amministrazione dello Stato; la quale ha facoltà di variare le specie e le proporzioni dei detti adulteranti, al fine di impedire le frodi, nei migliori modi che saranno consigliati dagli interessi della finanza e della industria.

Le operazioni di adulterazione devono essere eseguite in presenza degli agenti della finanza.

A quest'articolo 2 l'onorevole Scalini ha un'aggiunta che è la seguente: aggiungere al primo capoverso « in modo però che il costo di adulterazione non superi le lire tre per ettolitro anidro. »

Ha facoltà di parlare.

Scalini. Dopo le dichiarazioni dell'onorevole ministro delle finanze, dichiarazioni che per me assumono il significato di una promessa che la operazione dell'alcool denaturato non verrà a costare più di tre lire, avendo la Direzione del laboratorio governativo trovata la miscela che conterrà appunto in questo limite la spesa, non credo più il caso d'insistere nel mio emendamento.

Presidente. Metto a partito allora l'articolo secondo come è proposto.

Chi l'approva voglia alzarsi.

(È approvato).

Art. 3.

Le sostanze adulteranti saranno fornite dall'Amministrazione, a cui gl'interessati dovranno anticipare e rifondere le sole spese di costo da determinarsi per decreti ministeriali, in misura unica per tutto il Regno.

Saranno pure a carico degli interessati le indennità dovute al personale appositamente delegato ad assistere alle operazioni di adulterazione.

(È approvato).

Art. 4.

Le operazioni di adulterazione dovranno aver luogo presso gli uffici di rettificazione, presso le fabbriche ove esiste la vigilanza permanente, o presso i magazzini dei commercianti all'ingrosso assimilati ai depositi doganali.

Non è ammessa l'adulterazione di spirito in quantità minore di ettolitri 3 per volta, qualunque sia la sua destinazione o di forza alcoolica inferiore a 90°, se destinato a scopo di illuminazione, di riscaldamento o di forza motrice.

Per lo spirito destinato ad altri usi industriali che consentano un grado alcoolico inferiore, il limite sarà fissato con Decreto ministeriale secondo le diverse industrie.

(È approvato).

Art. 5.

I residui della distillazione e della rettificazione, derivati da qualsiasi materia e che devono essere adulterati nella misura stabilita dal Regolamento, sono ammessi in tale misura a fruire del trattamento di tassa indicato negli articoli precedenti.

La presente disposizione sostituisce quella contenuta nell'ultimo comma dell'articolo 2 della legge (testo unico) 30 gennaio 1896, n. 26.

Scalini. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Scalini. Onorevole ministro, io desidererei una spiegazione sulla portata dell'articolo 5, perchè se noi lo confrontiamo con le disposizioni contenute nell'articolo primo, credo sia affatto superfluo.

L'articolo primo dice che sono ammesse all'adulterazione tutte le materie vinose; ora se sono ammesse tutte queste materie, a che proposito parlare di residui? Io capiva che si potesse parlare di residui, quando con la legge attuale noi avevamo gli abbuoni soltanto al due per cento, i quali venivano a fruire della diminuzione di tassa; ma oggi che è libera la distillazione, non vedo (tranne che non ci sia qualche altra spiegazione da dare sopra l'espressione dell'articolo 5), non vedo proprio perchè noi lo dobbiamo mantenere nel disegno di legge.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

Carcano, ministro delle finanze. Il significato dell'articolo quinto è semplicemente questo, che chiarisce come si connetta la legge esistente con la legge nuova. Secondo la legge esistente, i residui della distillazione devono essere adulterati, ma, pure essendo obbligati all'adulterazione, pagano nientemeno che 140 lire. Qui si chiarisce che questa disposizione viene abrogata e sostituita dall'articolo 1, e quindi i residui della distillazione (teste e code) che provengono da materie vinose, non pagano niente, quelli invece che provengono da materie non vinose pagheranno 15 lire per ettanidro.

Credo che con questo schiarimento, anche l'onorevole Scalini riconoscerà non inutile l'articolo 5 e gli accorderà il suo voto.

Scalini. Sta bene, non insisto.

Presidente. Non essendovi altre osservazioni metto a partito l'articolo 5.

(È approvato).

Art. 6.

Per lo spirito, da qualunque materia prodotto, che non sia adulterato e destinato esclusivamente a uso industriale, la tassa interna di fabbricazione e la corrispondente soprattassa di confine, stabilita dall'articolo 1 della legge 30 gennaio 1896, n. 26, sono aumentate di centesimi 10 per grado e per ettolitro. E conseguentemente è aumentata di un diciottesimo la soprattassa sui prodotti contenenti spirito indicati nello stesso articolo 1 della citata legge.

Onorevole Frascara Giacinto, Ella ha un emendamento che è il seguente: abolire le parole: « E conseguentemente è aumentata di un diciottesimo la soprattassa sui prodotti contenenti spirito indicati nello stesso articolo 1 della citata legge. »

Ella ha facoltà di parlare.

Frascara Giacinto. Io vorrei solamente fare un'osservazione al ministro ed è questa.

Egli nella seconda parte dell'articolo stesso vuole conseguentemente aumentare le soprattasse di confine sui prodotti che sono elencati all'articolo primo della legge del 1896, ma io gli faccio osservare che quelle soprattasse di confine sono già così colossali (per l'etere, ad esempio, ci sono 425 lire per ettolitro) che è assolutamente assurdo aumentarle ancora. I fabbricanti di etere, di cloroformio e di sostanze consimili guadagnano circa il 50 per cento.

Per quale ragione vogliamo aumentare ancora i loro guadagni a danno del consumo nazionale?

Io faccio questa proposta perchè sono convinto che si tratta soltanto di buttare dei quattrini nelle mani dei fabbricanti di quelle sostanze.

Se il ministro non crede di accettare l'emendamento, vi rinunzio.

Carcano, ministro delle finanze. Chiedo di parlare.

Presidente. Parli.

Carcano, ministro delle finanze. Prego l'onorevole Frascara di non insistere nel suo emendamento.

La disposizione della quale egli ha parlato è la conseguenza necessaria dell'arti-

colo primo della legge sugli spiriti attualmente vigente.

In quell'articolo si dice che i prodotti a base di alcool, quando vengono importati dall'estero, sono soggetti alla soprattassa nella misura corrispondente alla tassa interna di 180 lire. Essendo ora aumentata la tassa da 180 a 190, è, direi quasi, una declaratoria che per necessità bisogna aggiungere un diciottesimo che equivale alle dieci lire di aumento.

Frascara Giacinto. Ma c'è un margine colossale?

Carcano, ministro delle finanze. Credo che questa spiegazione valga a tranquillizzare l'onorevole Frascara.

La disposizione della quale parliamo non ha scopo fiscale, ma lo scopo di trattare equamente i prodotti che vengono dall'estero, anche per non danneggiare i nostri prodotti indigeni.

Frascara Giacinto. Io pregherei l'onorevole ministro di tenere almeno conto di una raccomandazione nel regolamento che sarà fatto, ed è questa: che tutti i prodotti chimici dai quali l'alcool non può essere degenerato, devono essere considerati come degenerati, risparmiando almeno la spesa della denaturazione.

Carcano, ministro delle finanze. Terrò conto di questa raccomandazione.

Presidente. L'onorevole Scalini ha il seguente emendamento a questo articolo:

Aggiungere: « Viene anche aumentato a lire 100 lo sgravio per l'industria dell'aceto, di cui all'articolo 10, legge 30 gennaio 1896. »

Ha facoltà di svolgerlo.

Scalini. Ieri ho dichiarato di essere favorevole a questo disegno di legge, specialmente perchè mi sembrava ispirato a criteri di equità. Ora questi criteri di equità non esisterebbero più approvando l'articolo 6 senza la mia aggiunta, poichè si verrebbe a gravare l'industria dell'aceto, che, come risulterà anche all'onorevole ministro, si trova già in gravissime condizioni, al punto che un memoriale fu già presentato al Governo perchè prendesse dei provvedimenti in favore di essa. Ora, non solo non si prenderebbero questi provvedimenti, ma noi verremmo ad aggravare quest'industria, che, come ho detto, non può più reggersi; la verremmo ad aggravare con un aumento di tassa di lire 10: quindi raccomando all'onorevole ministro di volere accettare la mia aggiunta, in modo che l'aumento che viene fatto sulla tassa di distillazione non

abbia ad aggravare quest'industria già così vessata.

Presidente. L'onorevole ministro ha facoltà di parlare.

Carcano, ministro delle finanze. Io mi trovo d'accordo con l'onorevole Scalini nella premessa e non nella conclusione: mi trovo d'accordo con lui, quando dice che anche l'industria dell'aceto merita riguardo ed io non posso non convenirne, benchè sia controverso se non sia meglio favorire l'aceto prodotto direttamente dal vino, anzi che quello fabbricato con lo spirito. Sorpasso a questa obiezione e mi dichiaro d'accordo con lui nel guardare con occhio benevolo tutte le industrie, compresa quella della quale egli ha parlato. Però non sono con lui d'accordo nella conclusione, perchè credo vi sia un errore di fatto. L'industria dell'aceto oggi, quando impiega alcool, ha due benefici: il beneficio dell'abbuono e più lo sgravio delle 90 lire cui ha accennato l'onorevole Scalini; in altri termini, chi impiega, come è desiderabile, alcool prodotto dal vino, paga con la legge d'oggi 135 lire di tassa (180 — 45 d'abbuono) meno 90 lire di sgravio, ossia 45 lire.

Ora, se la Camera onorerà coi suoi suffragi questo disegno di legge, in quali condizioni si troverà l'industria dell'aceto? Non pagherà di più, ma bensì 2 lire di meno, perchè pagherà lire 133 di tassa (190 — 57 lire di abbuono) meno 90 lire, che è lo sgravio portato dall'articolo 10 della legge vigente, ossia 43 lire invece di 45; quindi non è un aggravio che si reca alle fabbriche di aceto, ma piuttosto un beneficio.

Ripeto dunque che, mentre concordo col l'onorevole Scalini nei sentimenti di benevolenza per tutte le industrie, compresa quella dell'aceto, non posso però convenire nella sua proposta; e l'osservazione che ho fatto spero persuaderà l'onorevole Scalini a non insistere nel suo emendamento, lasciando la questione, dirò così, impregiudicata. Con la legge nuova l'industria dell'aceto non risentirà alcun svantaggio. In questi stessi sensi io già risposi a domande simili, che privatamente mi faceva l'onorevole Suardi Gianforte, che vedo vicino all'onorevole Scalini: anche a lui dissi che è meglio rinviare la questione ad occasione più propizia.

Presidente. Onorevole Scalini...

Scalini. Dopo le dichiarazioni dell'onorevole ministro ritiro il mio emendamento.

Presidente. Non essendovi altre osservazioni metto a partito l'articolo 6 così come è proposto.

(È approvato).

Presidente. Veniamo ora all'articolo 7.

Si dia lettura di questo articolo con le aggiunte e le modificazioni concordate fra Ministero e Commissione.

Del Balzo Girolamo, segretario, legge:

Art. 7.

L'abbuono da concedersi sullo spirito di prima distillazione, per cali e dispersioni e ogni altra passività, (articolo 4 della legge 30 gennaio 1896) viene stabilito, a favore delle fabbriche fornite di misuratore meccanico, nelle proporzioni seguenti:

del 10 per cento per le fabbriche di 1^a categoria;

del 20 per cento per le fabbriche che distillano esclusivamente frutta, vinacce ed altri cascami della vinificazione;

del 30 per cento per quelle che distillano esclusivamente vino.

Per le fabbriche parimenti fornite di misuratore meccanico, ed esercitate dalle Società cooperative, ai termini dell'articolo 11 della legge 29 agosto 1899, n. 6358, l'abbuono sarà del 23 per cento se distillano vinacce e gli altri cascami della vinificazione, e del 34 per cento se distillano esclusivamente vino.

Tale maggiore abbuono è applicabile soltanto alle Società cooperative che distillano vini o vinacce o altri cascami della vinificazione, provenienti da uve prodotte nei fondi posseduti o coltivati dai soci o da uve vinificate dai soci stessi.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Grassi-Voces.

Grassi-Voces. Rinunzio, insistendo però nel mio emendamento.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole De Bellis.

De Bellis. Una sola parola. Propongo che dove è detto, alla fine del primo comma, terzo capoverso, « del 30 per cento per quelle che distillano esclusivamente vino », si aggiungano le parole « vino guasto o vinello. » Questa modificazione non altera la sostanza della disposizione, anzi la completa.

Orlando, relatore. Accetto, a nome della Commissione, la proposta dell'onorevole De Bellis purchè però si dica: « vino, anche se guasto, o vinello. » Altrimenti sembrerebbe che si volesse parlare solo delle fabbriche che distillano vini guasti.

De Bellis. Benissimo!

Presidente. Onorevole ministro, consente nella proposta dell'onorevole De Bellis, modificata dall'onorevole relatore?

Carcano, ministro delle finanze. L'accetto.

Presidente. Andiamo avanti. Ha facoltà di parlare l'onorevole Libertini Gesualdo.

Voci. Rinunzi! rinunzi!

Libertini Gesualdo. Siccome io rappresento la parte dissidente meno moderata della Commissione, debbo sottoporre alla Camera e per l'ultima volta all'onorevole ministro, alcune considerazioni su questa questione, che è gravissima per noi del Mezzogiorno, e della Sicilia soprattutto.

Voci. Ma ormai votiamo.

Libertini Gesualdo. Devo far considerare che dal momento che tutti abbiamo accettato con soddisfazione il concetto di proteggere questa nuova manifestazione del lavoro nazionale, che va a crearsi con l'industria dell'alcool denaturato che deve nascere, non vi è ragione alcuna perchè non si debba anche e meglio aiutare l'altra che già esiste, cioè l'industria enologica.

Io credo che ormai su questo punto non ci dovrebbe essere discussione. Tutti ricordano che in seguito all'ampio e lungo dibattito che si fece nel maggio scorso intorno alla crisi vinicola, l'onorevole Carcano, rispondendo alle nostre sollecitazioni, ebbe ad assicurare che ci avrebbe dimostrato che egli voleva fare fatti e non parole, ed in prova di ciò presentò subito il disegno di legge sull'alcool denaturato, quale poi non potè essere discusso per la sopravvenuta interruzione dei lavori parlamentari.

Oggi si presenta alla Camera un disegno di legge ben diverso da quello del maggio scorso, che se giova alla creazione di una nuova industria, sotto altri criterî, non risponde alle promesse fatte dal ministro per le agevolazioni che si devono dare alla enologia, come ha dimostrato l'onorevole Pantano. Tutt'altro. Tanto più che si è voluto aumentare l'abbuono sulla distillazione dei cereali, abbuono che noi abbiamo del resto anche accettato.

Stando così le cose, io rivolgo una preghiera all'onorevole ministro, al quale certamente in questi giorni son pervenuti telegrammi e voti da ogni parte delle regioni interessate, come son pervenuti a noi, e la mia preghiera si è che ceda alle nostre insistenze ed accetti l'emendamento presentato dall'onorevole Pantano e compagni. Si ricordi che le popolazioni aspettano ansiosamente questa legge, e non voglia, con questo solo punto nero, avvelenare la soddisfazione che ci potrà essere in Italia per l'approvazione della medesima.

Pensi l'onorevole ministro di aiutare

anche l'industria enologica, sulla quale sono fondati tanti e legittimi interessi.

Presidente. Prego la Camera di fare attenzione.

Al primo comma dell'articolo 7 sono sopresse le parole: « A datare dal 1° luglio 1903 » e l'articolo comincia con le parole:

« L'abbuono da concedersi sullo spirito, ecc. »

Segue il secondo comma: « Del 10 per cento per le fabbriche di prima categoria. »

L'onorevole Frascara Giacinto su questa parte proponeva un emendamento.

Orlando, relatore. Non ha più ragione di essere, perchè era connesso con l'emendamento ritirato.

Presidente. Sta bene. Allora il secondo comma resta inalterato. Al terzo comma dopo la parola « esclusivamente » e prima della parola « vinacce » si deve aggiungere la parola « frutta ». Il Governo modifica poi l'ultimo capoverso attuale così: in luogo di dir 22 per cento, dire 23; e in luogo di 33, dire 34 per cento.

Su questa parte dell'articolo, l'onorevole Pantano ed altri deputati propongono la votazione nominale.

Carcano, ministro delle finanze. Domando di parlare.

Pantano. Parli se ha da dare qualche buona novella.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro.

Carcano, ministro delle finanze. Darò anche una buona novella, poichè spero che tale possa essere la mia dichiarazione, anche per l'onorevole Pantano.

Nessuno più di me desidera di vedere unanime il consenso nell'approvare questa legge. Nessuno più di me desidera di vedere tolto quello che l'onorevole Libertini chiama un punto nero; ma d'altra parte, per le ragioni che ho abbondantemente spiegato alla Camera ed alle quali potrei aggiungere delle altre, se non temessi di abusare della vostra pazienza, non posso accettare l'emendamento dell'onorevole Pantano ed altri colleghi.

Ma ecco la buona novella: io ho una dichiarazione da fare agli onorevoli colleghi, fra i quali conto anche carissimi amici, che hanno firmato quell'emendamento. E la dichiarazione è questa: mentre non posso consentire ad una variazione come quella che viene proposta, non mi rifiuto affatto a proseguire gli studi, e a suo tempo portare alla

Camera quegli altri provvedimenti che anche dall'esperienza potessero essere suggeriti in aggiunta a quelli contenuti in questo disegno di legge. (*Commenti*).

Quelli che credono con me che questa legge sia già sufficiente per soddisfare tutte le legittime aspirazioni della industria vinicola, l'accetteranno volentieri e senza alcuna riserva; chi invece crede che in essa non ci sia tutto quanto occorra ed è desiderabile, l'accetterà ugualmente come un buon acconto, e potrà riservarsi di presentare, disua iniziativa, altre proposte, a suo tempo, se non lo farà il Governo. Con questa dichiarazione, io credo che anche l'onorevole Pantano non vorrà insistere nel suo emendamento e che la Camera, se mai egli vi insistesse, vorrà non accoglierlo e vorrà approvare invece la proposta concordata con la Commissione.

Una sola parola voglio aggiungere, ed è che si è introdotto oltre il beneficio largo dato alla distillazione del vino, portando l'abbuono al 30 per cento, anche un altro beneficio non lieve a favore delle cooperative, non solo perchè si è aggiunto l'uno per cento, che può parere poca cosa, ma anche, ed assai più, perchè si è modificata la definizione delle cooperative e la si è allargata in modo da corrispondere a tutti i desideri dei nostri colleghi pugliesi e dei rappresentanti di regioni dove esistono distillerie cooperative di vino e di vinacce. Nella legge vigente il favore accordato alle cooperative è per la definizione assai ristretto ed angusto, poichè non comprende che la distillazione del vino e delle vinacce prodotti nei fondi dei distillatori e fatta in distillerie situate nei fondi medesimi: ora invece, con la definizione introdotta, d'accordo con la Commissione e col Comitato dei deputati, dirò più vinofili, si ammettono al beneficio tutte le cooperative che distillano, non soltanto vino e vinacce prodotte nei fondi di proprietà dei soci o da essi coltivati, ma anche vini e vinacce di uve provenienti da fondi altrui, quando siano vinificate da soci della cooperativa. Credo che questa aggiunta sia assai più giovevole alla distillazione cooperativa del vino e delle vinacce di quello che sarebbe un aumento nella percentuale dell'abbuono.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Rubini.

Rubini. Chiedo innanzi tutto alla Camera che mi consenta di dire ancora qualche parola su questo argomento perchè mi sembra che la Camera si dimostri premurosa di arrivare in fondo per deliberare.

Voci. Parli, parli.

Rubini. Esporrò brevemente la mia opinione. Io ho udito le dichiarazioni concilianti che ha testè fatte l'onorevole ministro delle finanze, e mi permetto di pregarlo di andare un poco più in là di una semplice dichiarazione. A me pare, dopo aver ponderato il problema e non volendo soffermarmi sopra i tanti conti così disparati che abbiamo qui udito intorno agli effetti della reciproca concorrenza interna fra le varie specie di alcool, a me pare che esista una sperequazione reale rapporto all'abbuono che si vorrebbe dare alla distillazione delle vinacce da un diverso punto di vista. Mentre sono più che lieto di vedere approvato un disegno di legge come questo che favorisce il lavoro nazionale, non vorrei però col medesimo disegno dare una ferita grave ad interessi così rispettabili, e che stanno in cima, si può dire, al pensiero di tutti noi, quali sono gli interessi della enologia e della agricoltura. Ora, ripeto, a me pare che il trattamento che col disegno di legge si vorrebbe fare allo spirito tratto dalle vinacce quando anche non sia realmente deficiente (non entro a discorrere di ciò perchè la cosa sarebbe troppo lunga) nei riguardi della concorrenza interna, sia però deficiente nei rapporti della concorrenza estera.

L'onorevole ministro delle finanze ha giustamente detto che gli abbuoni non possono riguardarsi come una tutela contro la concorrenza estera, perchè contro questa vi è già la protezione del dazio, ma si devono riguardare come compenso per le perdite differenti a cui vanno incontro le varie materie prime nazionali che si impiegano nella produzione dello spirito.

In tali termini, se non m'inganno, si è espresso l'onorevole ministro e cioè che questi abbuoni sono dati in compenso graduato dalle perdite a cui va incontro la distillazione nell'impiego delle varie materie prime nazionali, affinchè il trattamento reciproco non abbia a discostarsi da quello che può sembrare il vero ed il giusto. Ed io lo intendo anche così. Ma tuttavia non bisogna disconoscere che l'abbuono funzioni anch'esso, nei rapporti della concorrenza estera, come un elemento di moderazione e di protezione contro la concorrenza medesima specialmente se artificiosa. Ed ecco perchè io dicevo a questo riguardo che l'abbuono che si vuole consentire del 20 per cento alla distillazione delle vinacce, mi pare che peggiori le condizioni delle cose ed esponga lo spirito tratto dalle vinacce, assai più dei

suoi compagni principali e degli altri accessori, alle ferite che possono venire dalla concorrenza estera. Infatti il regime attuale porta come abbuono il 25 per cento di 180 lire, vale a dire porta per le vinacce l'abbuono di 45 lire. Il nuovo regime che si propone, quanto porta?

Orlando, relatore. Trentotto lire.

Rubini. Trentotto lire appunto, perchè tante corrispondono al 20 per cento di 190. Ora la differenza fra 45 e 38 (e qui l'onorevole Agnini mi vorrà consentire che per lo meno in questo campo l'aritmetica è un fatto vero) è di 7 lire, per le quali 7 lire noi scopriamo la protezione dello spirito nazionale delle vinacce, rispetto alla concorrenza dello spirito estero.

Or dunque a me pare che noi non possiamo approvare un trattamento che venga a peggiorare la condizione attuale delle cose, perchè tutto comprova che l'attuale regime non è talmente largo da consentire delle riduzioni. Se infatti l'attuale regime fosse così largo da poter consentire delle riduzioni, avremmo allora veduto la fabbricazione dello spirito di vinacce nazionale crescere assai più di quanto non è cresciuta.

E se non è cresciuta, e se contro di essa si mantiene o quasi la concorrenza interna e per di più è accresciuta la concorrenza estera, la quale in questi ultimi mesi è di molto aumentata, non possiamo pensare ad alcuna riduzione, essendo abbastanza chiaro che il regime attuale non potrebbe sopportarla. (*Bene! Bravo!*)

Pantano. Siamo d'accordo.

Rubini. Mi pare che il mio ragionamento sia giusto.

Carcano, ministro delle finanze. Non sono d'accordo io.

Rubini. Vi è un'altra considerazione. Se con le proposte si reca beneficio all'alcool sia tratto dalle sostanze amidacee, sia tratto dal vino, per rispetto al concorrente estero, non si deve aggravare la condizione relativa per rispetto a quello tratto dalle vinacce. Ciò è contraddittorio e rende quest'ultimo trattamento ancora più duro. È perciò che io prego l'onorevole ministro delle finanze di voler consentire, che almeno la tutela attuale non venga diminuita rispetto allo spirito che si trae dalle vinacce. Ciò si otterrebbe portando l'abbuono al 24 per cento, anzichè al 20.

Voci all'estrema sinistra. Al 25.

Rubini. Ho detto il 24 per cento perchè col 24 per cento si riprodurrebbe l'attuale protezione e proseguo: poichè avete be nefi-

cato un po', rispetto alla concorrenza estera, le altre due qualità di spirito, quelli che si traggono dalle sostanze amidacee e quelli che si traggono dal vino, senza dire di quelle che si traggono dalle altre materie accessorie, vale meglio abbondare in qualche cosa anche per quello delle vinacce, che essere deficienti, ed è in questo senso che io propongo l'abbuono in una misura di ben poco superiore all'attuale, cioè al 25 per cento.

Prego l'onorevole ministro delle finanze di accogliere la mia proposta anche come un caldo voto che io faccio per lui e per acquietare i suoi scrupoli...

Carcano, ministro delle finanze. Io non posso seguirla in questo suo voto.

Rubini. ...ceda ad una proposta che le viene da chi sinceramente le parla da amico personale; accetti quello che io propongo, vale a dire la difesa delle vinacce aumentata al 25 per cento... (*Interruzioni*).

Voci a sinistra. Non aumentata; mantenuta.

Rubini. Aumentata, onorevoli colleghi, non facciamo questioni di filosofia aritmetica; il 25 per cento di 190 è più del 25 per cento di 180. Dunque se dico aumentata, è perchè dico quello che è.

Prego dunque l'onorevole ministro di accettare questa transazione conciliativa; prego altresì i proponenti dell'emendamento di volerlo ritirare, perchè essi oltre all'aver guadagnato il 5 per cento sulle vinacce, hanno pur sempre la dichiarazione ampia del ministro che egli non crede di aver raggiunta la perfezione con questo disegno di legge, e che è sempre pronto a ristudiarlo nei suoi effetti così che se in futuro esso richiedesse di essere ritoccato, egli per il primo ne farebbe la proposta al Parlamento.

Roselli. Chiedo di parlare per fare una dichiarazione di voto. (*Rumori*).

Voci. Ma se non siamo ancora ai voti!

Roselli. Ebbene, parlerò poi.

Pantano. Chiedo di parlare.

Presidente. Parli.

Pantano. Io ignoro quale sarà la risposta dell'onorevole ministro alle parole autorevoli che con voce insolitamente commossa (*Si ride*), gli ha rivolto l'onorevole Rubini, una delle menti più equilibrate, più calme e più serene di questa Camera... (*Approvazioni*) è la verità; e quindi la sua parola ha un peso molto maggiore della mia, che costretto purtroppo quasi sempre a stare nel campo del combattimento, forse non sempre riesco ad essere giudicato dai colleghi con equanimità.

Mi permetto scitanto di fare brevi osservazioni. Anzitutto io auguro all'onorevole Carcano, e glielo auguro di cuore, una vita lunga e prospera al potere, a patto però che non presenti disegni di legge confezionati come questo. L'onorevole Carcano però fa troppo a fidanza con le vicende della vita parlamentare, quando pensa che noi ci possiamo accontentare di una sua dichiarazione, che studierà e verrà a farci nuove proposte. Io, ripeto, gli auguro lunga vita al banco di ministro, ma i ministri passano, mentre si studia, e resta sola permanente l'amministrazione delle gabelle che s'impone purtroppo ai ministri e alla Camera, a tutto e a tutti, e ne sappiamo oramai qualche cosa delle sue tendenze.

E nel ringraziare l'onorevole ministro, anche a nome dei miei amici, delle sue buone intenzioni, ne traggio argomento per ritenere che nel suo spirito vi è un perturbamento simile a quello che si verificò nell'animo dell'onorevole Boselli dopo la riforma del 1894 quando da uomo onesto, dopo votata la legge che capovolve quella del 1889, andava sempre chiedendomi notizie delle condizioni enologiche dell'isola mia, perchè gli era rimasto come un rimorso e un dubbio che l'amministrazione delle gabelle gli avesse fatto commettere con quella riforma un atto dannoso alla viticoltura italiana: ciò che del resto fa onore all'animo suo.

Per ciò che riguarda l'appello dell'onorevole Rubini, non abbiamo da rispondere che una sola parola. Per le vinaccie noi ci siamo trincerati esclusivamente a difendere la loro posizione attuale, giacchè il lieve aumento di più di una lira che ne deriverebbe non è nemmeno corrispondente al beneficio ben più alto che si fa ad altre materie distillabili. Che se l'Amministrazione delle gabelle, e per essa l'onorevole ministro, nel corso di solo un anno (perchè l'abbuono del 25 per cento venne concesso nel dicembre 1901) ha creduto di ricredersi innanzi alla Camera ed al Paese di tutti i criteri da cui fu guidato in quella riforma, dimostrando che o allora non l'aveva bene studiata o che oggi annulla ciò che non merita di essere annullato; se questo fanno, ripeto, l'Amministrazione delle gabelle ed il ministro, confidiamo che la Camera conseguente a sè stessa, non vorrà distruggere ad un anno di distanza il beneficio concesso alle vinaccie, quando l'esercizio di questo beneficio, senza portare sensibile aggravio alla finanza, ha avvantaggiato le

condizioni di un'industria eminentemente nazionale a cui si toglierebbe questo piccolo ritaglio di utile, quando alla distillazione dei cereali esteri si dischiuda tutto un nuovo orizzonte.

E questo per le vinaccie. Quindi non v'è qui alcun esperimento da fare; l'esperimento è già trionfalmente fatto. La Camera può accogliere o respingere la nostra proposta; respingendola significherà che per l'Italia non è ancora suonata l'ora della sua redenzione economica. Sarà suonata l'ora di una relativa libertà: gli inni arrivano al Ministero pel suo indirizzo liberale; ma l'ora della riscossa economica non è arrivata e ne discuteremo quando verranno in discussione gli sgravi: questa d'oggi non è che una piccola scaramuccia che riguarda indistintamente tutte le regioni d'Italia. Ci siamo qui conferati uomini d'ogni classe, di ogni partito, di ogni regione: ma la voce che attraverso i loro postulati penetra dal Paese nell'aula e si ripercuote da questa nel Governo non è intesa. Ebbene, piegheremo alle circostanze, ma gli eventi saranno più forti di noi e s'imporranno presto o tardi a tutti, alla Camera ed al Governo.

Ciò per la vinaccia: quanto al vino l'onorevole Rubini ci invita cortesemente in via di transazione a ritirare l'emendamento.

Ora noi riconosciamo lealmente che il 30 per cento concesso al vino rappresenta ora 12 lire di più ad ettolitro: ne aveva 45, ora ne prenderà 57, e di fronte alle 6 in più che ne prendono i cereali rappresenta un vantaggio, lo riconosciamo. Ma dato il complesso di tutta l'industria, dato l'esperimento fatto del 30 per cento in questi due ultimi anni che malgrado la crisi vinicola non ha dato alcun risultato, la concessione è sempre impari al bisogno malgrado l'apparente altezza della protezione. È inutile; il linguaggio delle cose è più eloquente di tutti i ragionamenti, e noi non possiamo riconoscere sufficiente il 30 per cento senza tradire gli interessi della viticoltura.

Nè si parli anche qui di minaccia per la finanza, essa non esiste: normalmente una distillazione possibile e plausibile potrebbe importare un lieve sacrificio per l'erario. Ma nei giorni di crisi? Quale fu la perdita della finanza nel 1889?

Se anco si dovesse far fronte ad un nuovo pericolo critico come quello, la finanza potrebbe al più cimentare da 700 ad 800 mila lire, ma in tal caso distillando un milione di ettolitri di vino si salverebbe l'Italia

viticola, l'Italia reale che suda e lavora, non quella in parte fittizia costituita da Società avariate, per le quali gettiamo giornalmente dalla finestra milioni a diecine, commossi dalle lagrime di tanti infelici azionisti che non possono sempre contare sul dividendo sicuro del cinque e del sei per cento, mentre i piccoli e medii viticoltori, incalzati dalla fillossera o non hanno capitali per rifare la vigna, o sono costretti a prenderli ad usura senza la sicurezza di poterli ammortizzare. Ed è in queste condizioni di lotta che ci si viene a parlare di cimento della finanza perchè in caso di supremo bisogno della nostra economia rurale può correre il pericolo di 700 ad 800 mila franchi il peculio pubblico strappato più al sudore delle campagne, che non a quello delle città? Non è possibile che noi vi rinunciamo: staremo al nostro posto, avvenga che può.

Onorevole ministro, voi forse vincerete; ma sarebbe un triste giorno per la vita parlamentare italiana. (*Rumori a destra ed al centro*). Dopo la vittoria nei grandi stabilimenti, sarebbero accese le prime lampade a spirito, onde illuminarne la vittoria; ma contemporaneamente in 3000 povere fabbriche di seconda categoria e nei piccoli casolari, voi spegnereste le piccole modeste lampade ad olio intorno a cui il lavoro italiano arde, nobilmente resiste a tutti gli attentati del fisco e del monopolio delle grandi speculazioni. Le quali oggi potrebbero segnare una vittoria; ma vi giuro che questa sarebbe il principio d'una lotta accanita, contro di esse ad oltranza, in nome del proletariato e della ricchezza nazionale! (*Rumori a destra e al centro — Approvazioni a sinistra*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cappelli.

Cappelli. (*Segni di attenzione*) A tutti quanti gli italiani i quali amano che il lavoro nazionale si svolga, questa legge è molto a cuore: ed è a cuore tanto nella prima, quanto nella seconda parte, agli agricoltori del nostro paese: imperocchè a me sembra che dai viticoltori sia un po' dimenticato che anche l'alcool industriale interessa, in sommo grado l'agricoltura nazionale. (*Benissimo!*) Interessa per i prodotti che essa industria nuova rende utili; interessa anche perchè questi prodotti possono servire a noi, agricoltori, per la nostra illuminazione, per le nostre macchine, per tutto ciò che deve accompagnare una agricoltura progredita e moderna.

Pantano ed altri a sinistra. Abbiamo votato l'articolo primo!

Cappelli. Per queste ragioni, noi, agricoltori, terremmo principalmente a questo: che la legge presente passasse. Questo è il desiderio nostro precipuo; ed io pregherei i colleghi miei di volere, tanto da una parte, quanto dall'altra, rinunciare a quei piccoli vantaggi... (*Approvazioni da alcuni banchi — Interruzioni da sinistra*).

Pantano. Sono essenziali!

Cappelli ...sui quali si può transigere. Per questa ragione, io mi accomoderei all'emendamento presentato dall'onorevole Rubini. Ma, poichè non è possibile, in questo momento, di fare una discussione pubblica, senza che il ministro venga a ridiscutere e con l'onorevole Rubini e con la Commissione intorno a questo nuovo emendamento presentato... (*Rumori in vario senso*) propongo di rimandare questo articolo a domani (*Nuovi rumori — Sì! sì! No! no!*) e di continuare, se il presidente crede, nella discussione dei rimanenti articoli.

(*Sì! sì! No! no! — Ai voti! ai voti!*)

Carcano, ministro delle finanze. Chiedo di parlare.

Presidente. Parli.

Carcano, ministro delle finanze. (*Segni d'attenzione*). Onorevoli colleghi, io non desidero di meglio, che di vedere discusso ampiamente, in ogni suo punto, questo disegno di legge. Ho già espresso come sia profonda, incrollabile, allo stato attuale, in me la convinzione che la proposta che vi sta davanti meriti la vostra approvazione.

Comprendo che sono in obbligo di rispondere alle osservazioni fatte dagli onorevoli Rubini e Pantano; comprendo anche che sono in obbligo di chiarire le dichiarazioni che ho fatto poc' anzi riguardo ai propositi del Governo sulla quistione, dichiarazioni che mi pare non siano state intese interamente dall'onorevole Pantano. Per far questo dovrei chiedere alla Camera un quarto d'ora; ma se essa vuole invece rinviare la cosa a domani, io sono ai suoi ordini.

Voci. Sì, sì a domani.

Altre voci. No, no, avanti, avanti, finiamo.

Presidente. Ma io non ho nessuna proposta.

Cappelli. Io ho fatto la proposta di spendere fino a domani.

Presidente. L'onorevole Cappelli propone di rinviare a domani.

Metterò ai voti questa proposta, alla quale l'onorevole ministro delle finanze non si oppone.

Pantano. Domando di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Pantano. Qui credo che la franchezza valga più di qualunque eloquenza. Se il sospendere significa, dopo l'appello fatto dall'onorevole Cappelli, la propensione per parte dell'onorevole ministro di venire a qualche accordo, io credo che la sospensione sarebbe favorevolmente accolta da tutti. Ma se questo non è, andiamo in fondo alla discussione questa sera stessa ed usciamone una buona volta. (*Conversazioni animate*).

Ma pria di terminare, un'ultima parola. Noi combattiamo in questa Camera per far prevalere ragionevolmente il nostro pensiero e accettare o subire quello degli altri, ma alla piena luce del sole. Perciò prego l'onorevole Carcano di raccomandare ai suoi colleghi ed amici troppo zelanti di non far circolare nei corridoi la voce che se non passa l'articolo 7 egli ritirerebbe la legge. (*Commenti — Rumori*).

Presidente. Non raccolga di queste voci.

Pantano. Voglio credere che siano voci infondate, ma è bene in ogni modo lo smascherarle perchè non servano di pressione sugli animi timorati.

Ad ogni modo, ripeto, se l'onorevole ministro è disposto a venire ad una conciliazione si approvi pure la sospensione, altrimenti mi oppongo al rinvio.

Presidente. Pongo a partito la preposta dell'onorevole Cappelli di rimandare a domani la discussione di quest'articolo.

(*La Camera delibera di rimandarla a domani*).

Sull'ordine del giorno.

Presidente. Avverto nuovamente la Camera che domani alle ore 10 essa è convocata in comitato segreto per discutere il bilancio interno della Camera. (*Conversazioni generali*).

Facciano silenzio, li prego.

Ha facoltà di parlare il ministro dell'interno.

Giolitti, ministro dell'interno. Pregherei la Camera di volere iscrivere nell'ordine del giorno per venerdì, in principio di seduta, la legge che concerne provvedimenti per anticipare la esecuzione di opere pubbliche la cui relazione è stata già presentata alla Camera, e, se l'onorevole presidente e la Camera lo permettono, io domanderei anche la iscrizione nell'ordine del giorno per domani di un piccolo disegno di legge, quello riguardante l'aumento di 500 mila lire per la beneficenza.

Presidente. Onorevole ministro dell'interno, io debbo fare osservare che da più giorni la Camera ha stabilito di discutere

l'ordinamento della Colonia Eritrea che già trovasi nell'ordine del giorno.

Giolitti, ministro dell'interno. È vero e lo ricordo; ma la Camera comprende facilmente il carattere di urgenza assoluta...

Voci. Sì, sì.

Giolitti, ministro dell'interno ... che hanno i provvedimenti per l'anticipata esecuzione di opere pubbliche: si tratta di provvedere del lavoro per la imminente stagione invernale. (*Approvazioni*). Quindi io pregherei proprio di inscrivere per venerdì in principio di seduta la discussione di questo disegno di legge.

Agnini. Domando di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Agnini. Io pregherei vivamente l'onorevole Presidente e la Camera di voler consentire per domani la discussione della proposta d'iniziativa mia e di altri colleghi per la iscrizione nelle liste elettorali dei militari congedati anteriormente alle leggi del 1894: è un progetto che non porterà discussioni. (*Conversazioni generali*).

Presidente. E l'onorevole ministro guardasigilli, che cosa domanda?

Cocco-Ortu, ministro guardasigilli. Desidererei per domani la discussione del disegno di legge per destinare gli uditori a fungere da vice-pretori.

Gallini. Ci sarebbe anche il disegno di legge che si riferisce al personale del Consiglio di Stato...

Presidente. Ma come si fa a domandar tante cose?... È impossibile...

Giolitti, ministro dell'interno. Io osservo, onorevole Gallini, che, siccome il disegno di legge da lei giustamente raccomandato è già stato approvato dall'altro ramo del Parlamento, così basterà metterlo in discussione per sabato in principio di seduta.

Gallini. Va bene.

Presidente. Dunque domani in principio di seduta si discuteranno i seguenti tre disegni di legge: quello per maggiore spesa di lire trecentomila per la pubblica beneficenza, a cui ha accennato l'onorevole ministro dell'interno, quello per la proroga della facoltà di destinare gli uditori ad esercitare le funzioni di vice-pretore, come ha proposto l'onorevole ministro guardasigilli, e la proposta di legge di iniziativa dell'onorevole Agnini per l'iscrizione nelle liste elettorali dei militari congedati anteriormente alle leggi 11 luglio 1894, nn. 286 e 287; verrebbe quindi il seguito della discussione sul disegno di legge sugli alcool.

Giolitti, ministro dell'interno. Desidererei che

per venerdì in principio di seduta fosse iscritto il disegno di legge concernente provvedimenti per anticipare l'esecuzione di opere pubbliche, il quale dovrà essere poi approvato anche dall'altro ramo del Parlamento.

Presidente. Sta bene.

Interrogazioni e interpellanze.

Presidente. Prego l'onorevole segretario di voler dar lettura delle domande d'interrogazione e d'interpellanza pervenute alla Presidenza.

Ceriana Mayneri, segretario, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze per sapere se non creda giusto ed opportuno presentare il disegno di legge promesso nella seduta del 27 giugno a favore dei segretari e vice-segretari amministrativi delle Intendenze di finanza.

« Manna. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dell'interno sulle pretese irregolarità relative all'Esattoria di Pieve del Cairo (provincia di Pavia) denunciate in odio dell'esattore e sul risultato delle indagini fatte in seguito a tali denunce.

« Calvi. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro della guerra per sapere se, per ragioni di giustizia, intende provvedere col sostituire al documento ufficiale, oggi richiesto, un atto di notorietà eretto davanti al regio pretore in prova della campagna del 1848-49, fatta nelle colonne dei corpi volontari allo scopo di poter conseguire la relativa pensione.

« Gattoni. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro di grazia e giustizia per sapere se non crede di provvedere ad aumentare il personale giudicante del tribunale di Mantova, per togliere l'inconveniente, che si verifica da mesi, che moltissime cause civili e penali devono essere rinviate d'ufficio per mancanza di giudici.

« Rocca F. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro delle finanze per conoscere se, conformemente a quanto fu fatto in passato in occasione di amnistie, il Governo intenda presentare apposito disegno di legge

per condonare le sopratasse e le pene pecuniarie comminate dalle leggi per le tasse sugli affari.

« Caratti. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro degli affari esteri per sapere se sia avvenuta la rottura delle relazioni diplomatiche tra l'Italia e il Venezuela e, nel caso affermativo, a chi sia stata affidata la tutela dei nostri connazionali residenti in quello Stato.

« Cirmeni. »

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dei lavori pubblici sulle cause del deplorato ritardo, malgrado gli affidamenti ministeriali, alla esecuzione delle opere di ampliamento della stazione di Bergamo, reclamate dai più urgenti ed impellenti bisogni del commercio locale, delle quali venne già da tempo ammesso ed approvato il progetto.

« Finardi, Carugati, Suardi. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra sulla sanzione data alla recente disposizione emanata dal Comando generale dell'Arma dei Reali Carabinieri circa il richiamo in vigore dell'antiquato divieto (16 ottobre 1822) agli ufficiali e militi di fumare anche quando trovinsi fuori servizio.

« Compans. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare gli onorevoli ministri di grazia e giustizia e delle finanze, per sapere se, all'intento di facilitare le conciliazioni in materia penale di azione privata, presenteranno un disegno di legge per esentare le parti dalla tassa di sentenza nel caso di remissione della querela.

« Pivano. »

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro dell'agricoltura, industria e commercio per sapere come fu impiegato il fondo di lire centocinquantamila del capitolo 41 bis del suo bilancio per le esperienze di concimazione per favorire l'aumento della produzione del frumento.

« Girolamo del Balzo. »

« Il sottoscritto chiede di interpellare l'onorevole ministro di grazia e giustizia, per sapere come, pur riconoscendo alla stampa periodica la più ampia libertà, anche durante l'istruzione segreta nei processi

penali, intenda di armonizzare questo diritto con quello dell'imputato, con l'onore dei terzi, con le garanzie della giustizia e col rispetto alla morale, talora offesi, come ebbe a deplorarsi nel processo di Bologna ed altri processi.

« Sorani. »

Presidente. Le interrogazioni saranno iscritte nell'ordine del giorno secondo l'ordine della loro presentazione. Quanto alle interpellanze i ministri cui sono rivolte diranno poi se e quando intendano rispondervi.

Le seduta termina alle ore 18,30.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 10:

Comitato segreto.

Alle ore 14:

1. Interrogazioni.

Discussione dei disegni di legge:

2. Maggiore spesa di lire 300 mila da portarsi in aumento al capitolo 39 « Servizi di pubblica beneficenza - Sussidi » dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio 1902-903. (256).

3. Proroga della facoltà al Governo di destinare gli uditori ad esercitare le funzioni di vice-pretore dopo sei mesi di tirocinio (252). (*Urgenza*).

4. Iscrizione nelle liste elettorali dei militari congedati anteriormente alle leggi 11 luglio 1894, nn. 286 e 287 (262).

5. Seguito della discussione sul disegno di legge: Provvedimenti per gli spiriti adoperati nelle industrie (130-B).

Discussioni dei disegni di legge:

6. Ordinamento della Colonia Eritrea (57-B).

7. Sul servizio telefonico (180).

8. Cancellerie e segreterie giudiziarie (163) (*Urgenza*).

9. Sulle case popolari (134).

10. Conversione in governativi del Liceo e del Ginnasio di Molfetta (201).

11. Disposizione sul concordato preventivo e sulla procedura dei piccoli fallimenti (46).

12. Seguito della discussione sul disegno di legge: Provvedimenti per l'istruzione superiore (145-146).

Discussione dei disegni di legge:

13. Della riforma agraria (147).

14. Ammissione all'esercizio professionale delle donne laureate in giurisprudenza (105).

15. Modificazioni al libro I, titolo X, del Codice civile, relative al divorzio (182).

16. Modificazione alla circoscrizione dei tribunali di Cassino e di Santa Maria Capua Vetere (118).

17. Interpretazione dell'articolo 6 della legge 24 dicembre 1896, n. 554, sul matrimonio degli ufficiali del Regio Esercito (132).

18. Modificazione dell'articolo 85 del testo unico della legge sulle pensioni militari approvato con Decreto 21 febbraio 1895, n. 70 (106) (*Urgenza*).

19. Approvazione del piano di ampliamento della città di Genova ai piedi e sulla pendice occidentale della collina di San Francesco d'Albaro, con facoltà d'imporre tributi (195).

20. Monumento nazionale a Dante Alighieri in Roma (142).

21. Modificazioni alla legge 6 luglio 1862 sulle Camere di commercio (103).

22. Assegnazione straordinaria per anticipazioni a diversi Comuni della provincia di Messina danneggiati dalla sottrazione del Fondo speciale per la viabilità obbligatoria avvenuta nella Cassa della prefettura di Messina (194).

23. Concessione di un sussidio di lire 100,000 da parte dello Stato al comune di Scansano per esecuzione di opere pubbliche (196).

24. Modificazioni ai ruoli organici del personale di Segreteria del Consiglio di Stato. (254).

25. Estensione agli arbitri stranieri di un tribunale arbitrale avente sede in territorio italiano delle immunità e franchigie diplomatiche contemplate nella convenzione dell'Aja del 29 luglio 1899 (186) (*Approvato dal Senato*).

26. Concessione di franchigie postali e doganali agli uffici d'informazioni in conformità dell'articolo 16 del Regolamento annesso alla convenzione conclusa fra l'Italia e le altre Potenze all'Aja il 29 luglio 1899. (187) (*Approvato dal Senato*).

PROF. AVV. LUIGI RAVANI

Direttore dell'Ufficio di Revisione